

## *Aldo Manuzio e gli umanisti veneti*

### 1. *Premessa*

Nel 2016<sup>1</sup> alle Gallerie dell'Accademia di Venezia è stata allestita una mostra il cui titolo – *Aldo Manuzio. Il rinascimento di Venezia* – palesa con assoluta chiarezza lo stretto rapporto che Aldo ebbe con la Serenissima, dove esercitò per un ventennio esatto (1495-1515) la sua celeberrima attività di editore. La simbiotica fusione della sua figura con la città di Venezia è così forte che non sono rari i casi in cui egli viene presentato – impropriamente, ma comprensibilmente – come ‘il veneziano Aldo Manuzio’: lui, invece, nacque intorno al 1450<sup>2</sup> in tutt'altra parte dell'Italia, e precisamente nel borgo laziale di Bassiano<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Precisamente dal 19 marzo al 19 giugno di quell'anno.

<sup>2</sup> Secondo Nigel Wilson, eminente studioso di Aldo Manuzio, «il 1451 può essere la data corretta»: N. Wilson, *Manuzio editore e filologo*, in: Aldo Manuzio, *Lettere prefatorie a edizioni greche*, a cura di C. Bevegni, con un saggio introduttivo di N. Wilson [*Manuzio editore e filologo*, pp. 13-42], Adelphi, Milano 2017, p. 13. La data di morte è invece certa: il 6 febbraio 1515 a Venezia.

<sup>3</sup> Un paese della campagna laziale a quel tempo nel Ducato di Sermoneta; oggi in provincia di Latina, Bassiano conta poco più di 1500 abitanti.

## 2. Da Carpi a Venezia

Dopo avere svolto per svariati anni l'incarico di precettore dei principi Alberto e Lionello Pio, nipoti di Giovanni Pico della Mirandola, nella tranquilla cittadina di Carpi, Aldo nel 1489 o nel 1490<sup>4</sup> – e dunque intorno ai quarant'anni, nel pieno della sua maturità di uomo e studioso – decide di trasferirsi a Venezia<sup>5</sup>. Sulla ragione precisa che ha indotto Aldo a prendere questa decisione (che imprimerà una svolta determinante alla sua vita) non abbiamo testimonianze esplicite. L'ipotesi più probabile è che Aldo si sia stabilito a Venezia – assurda in quel tempo, per così dire, a 'capitale europea dell'editoria' – per intraprendere, appunto, l'attività di editore: ma non si può escludere che si sia trasferito a Venezia, più semplicemente, perché attratto dal fascino della metropoli e, in generale, perché vedeva nella città lagunare – grande crocevia di culture – il luogo ideale per affermarsi e realizzare le sue legittime ambizioni di docente e umanista. Comunque stiano le cose, Aldo divisò di intraprendere il mestiere di editore poco dopo il suo arrivo a Venezia. Ci consente di trarre questa conclusione quanto egli scrive in una lettera prefatoria datata all'agosto 1496<sup>6</sup>:

*Lettera VI D.-O. Il Tesoro, la Cornucopia e i Giardini di Adone,  
p. 10: Postquam suscepi hanc duram provinciam (annus enim agitur*

<sup>4</sup> Sulla data non si può essere più precisi: il 1489 sembra preferibile.

<sup>5</sup> Come primo approccio ad Aldo si consiglia la voce *Manuzio, Aldo*, *il Vecchio* curata da Mario Infelise nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXIX, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 236-245. Ma la bibliografia su Aldo è sterminata ed è cresciuta enormemente a partire dal 2015, soprattutto nel quadro delle numerose iniziative promosse in occasione del cinquecentenario della morte; tra i libri più recenti mi limito a segnalare: M. Davies-N. Harris, *Aldo Manuzio. L'uomo, l'editore, il mito*, Carocci, Roma 2019, che tocca un serie di temi di fondo e di aspetti centrali della figura e del mondo di Aldo.

<sup>6</sup> Le lettere dedicatorie di Manuzio sono citate secondo l'edizione che segue: *Aldo Manuzio Editore. Dediche, prefazioni, note ai testi*, introduzione di C. Dionisotti, testo latino con traduzione e note a cura di G. Orlandi, voll. I-II, Il Polifilo, Milano 1975.

Claudio Bevegni

*iam septimus) possem iureiurando affirmare me tot annos ne horam quidem solidae habuisse quietis.*

«Da quando ho intrapreso questa dura attività (sono ormai entrato nel settimo anno), potrei asserire, con tanto di giuramento, che in tutti questi anni non ho avuto neppure un'ora di completa tranquillità»<sup>7</sup>.

Se qui Aldo è sincero (e non vi è ragione che non lo sia), l'inizio della sua *dura provincia* di editore andrà collocato nel 1490.

Dunque, nel 1489/1490 Aldo è a Venezia. Caduta in crisi – seppure temporaneamente – Firenze dopo la morte di Lorenzo il Magnifico (8 aprile 1492) e la cacciata dei Medici in conseguenza della discesa in Italia di Carlo VIII, re di Francia (1494), Venezia eredita il ruolo della città del Giglio come 'nuova capitale dell'umanesimo'. Venezia diviene così 'la nuova Atene', secondo una definizione diffusa, di cui ci è testimone anche Aldo nella lettera prefatoria (gennaio 1513) alla sua edizione di Pindaro e Callimaco:

*Lettera LXXII D.-O. Pindaro, Callimaco e altri*<sup>8</sup>, p. 106: [...] *Venetias, quas Athenas alteras hoc tempore possumus dicere cum propter alios plurimos singulari doctrina praeditos viros, tum propter Musurum nostrum*<sup>9</sup>.

«[...] Venezia, città che possiamo definire la nuova Atene del nostro tempo per la presenza di moltissimi uomini dotati di eccezionale cultura e, in particolare, per quella del nostro Musuro»<sup>10</sup>.

Prima di allora la definizione di 'nuova Atene' era normalmente riferita a Firenze. Anche di questo dato ci è testimone (insieme ad

<sup>7</sup> Nel presente lavoro tutte le traduzioni (salvo eccezioni, sempre indicate) sono mie; in particolare, le traduzioni dei brani delle *Lettere* prefatorie alle edizioni greche sono riprese (con sporadici ritocchi) da: Bevegni (a cura di), Aldo Manuzio, *Lettere prefatorie a edizioni greche* cit.

<sup>8</sup> Oltre a Pindaro e Callimaco l'edizione comprende anche le opere di Dionisio Periegeta e di Licofrone; per ulteriori dettagli si veda *infra*, nota 100.

<sup>9</sup> La definizione di Venezia come nuova Atene ritornerà nella *Lettera LXXV D.-O. Oratori Greci I*, p. 115 (6 maggio 1513).

<sup>10</sup> Il cretese Marco Musuro (1470 ca.-1517) è il collaboratore filologicamente più dotato di Aldo, la vera 'punta di diamante' della Casa editrice nell'ambito delle edizioni greche.

altri) il nostro Aldo, là dove – nella lettera che presenta le opere di Platone (settembre 1513) – ripercorre il glorioso passato di Firenze e scrive:

*Lettera LXXVIII D.-O. Platone, p. 122: [...] ut Florentia et esset et haberetur vivente Laurentio Athenae alterae.*

«[...] a tal punto che Firenze, finché visse Lorenzo de' Medici, era ed era considerata una nuova Atene».

Così, Firenze e Venezia ci appaiono legate da una vera e propria 'staffetta culturale'. E la nuova Atene appare a Aldo "più simile a un mondo che a una città"<sup>11</sup>: per lui, dunque, Venezia è il mondo<sup>12</sup>.

### *3. Aldo a Venezia: cinque anni di preparazione (1490-1495)*

Giunto a Venezia, Aldo – per realizzare i suoi progetti, di qualunque natura essi fossero – deve innanzi tutto intrecciare relazioni importanti. Avendo acquisito una certa notorietà nell'ambito degli studi classici, riesce ben presto a entrare in contatto con i ceti aristocratici, assai influenti, della Serenissima e a frequentare famiglie patrizie di primo piano e culturalmente vivaci quali i Bembo, i Barbaro, i Sanudo, i Mocenigo, i Renier ed altre ancora; e, come vedremo più avanti, nel corso del tempo membri insigni di queste famiglie dediti agli studi classici diventeranno suoi collaboratori, corrispondenti, sodali, talora amici stretti<sup>13</sup>. Tali nobili e facoltose famiglie, inoltre, possedevano spesso biblioteche fornite di preziosi manoscritti, che costituivano un serbatoio ideale da cui attingere per un editore come Aldo, il quale – nel corso degli anni – sarebbe andato all'inesausta ricerca di testi rari, soprattutto greci,

<sup>11</sup> [...] *alter orbis magis quam urbs mihi esse [i.e. Venezia] videtur* (Lettera XV D.-O. Poliziano, *Opere*, p. 25).

<sup>12</sup> Rilevo *en passant* che dopo la caduta di Costantinopoli in mano turca (1453) Venezia viene anche definita "una seconda Bisanzio": così, ad esempio, il cardinale Bessarione, uno dei più celebri esuli greci approdati in Italia, in una lettera del 1468 al doge Cristoforo Moro.

<sup>13</sup> Ben attestati sono anche i rapporti di Aldo, fin dal 1492, con l'umanista piacentino Giorgio Valla (1447-1500), docente di latino e greco a Venezia a partire dal 1485.

da disseppellire dall'oblio e dare alle stampe a beneficio della *Res publica litterarum*.

Dopo essersi stabilito a Venezia Aldo compone un'opera che avrà una fortuna notevole: la *Grammatica della lingua latina (Institutiones grammaticae)*. La stampa della *Grammatica* è opera di quell'Andrea Torresano di Asola (1451-1528 o 1529)<sup>14</sup>, che sarà socio di Aldo nella sua futura attività di editore<sup>15</sup>. Va notato che nella lettera di dedica dell'opera (datata 9 marzo 1493) ad Alberto Pio di Carpi, suo futuro patrono e finanziatore<sup>16</sup>, Aldo riserva un intero paragrafo a una dura reprimenda contro quelle persone che, pur facoltose, negano ogni finanziamento alle nobili imprese degli uomini di studio. Basti un passaggio:

*Nam temporibus nostris pleraeque omnes divitum manus chira-  
gra, si dandum est, laborant; si accipiendum vero, longe secus*<sup>17</sup>.

«Infatti, ai nostri tempi le mani di molte persone ricche – se devono dare – soffrono di gotta; ma se devono prendere, accade l'opposto».

Questo attacco di Aldo alla ottusa avarizia dei *divites* credo vada interpretato non come una generica *lamentatio*, ma come l'amaro e sarcastico commento conseguente a un'esperienza realmente vissuta: non è azzardato dedurre che Aldo – all'inizio del 1493 – avesse già concepito il progetto di fondare una tipografia in proprio e che le sue richieste di finanziamento al riguardo fossero cadute tutte nel vuoto. L'amarezza di Aldo non doveva però durare a lungo: all'inizio del 1495, infatti, la Casa editrice (così la chiameremo oggi) da lui progettata diviene realtà e inizia subito ad operare. I soci fondatori sono in tutto tre: Aldo, Andrea Torresano e – 'azionista di maggioranza' con il 50% del capitale investito – Pier-

<sup>14</sup> Asola, oggi in provincia di Mantova, apparteneva allora alla Repubblica di Venezia.

<sup>15</sup> E che diverrà poi suo suocero, giacché Aldo nel 1505 sposerà sua figlia Maria, appena ventenne, dalla quale avrà cinque figli.

<sup>16</sup> Per un dettaglio al riguardo si veda *infra*, nota 18.

<sup>17</sup> *Lettera* non numerata D.-O. *Institutiones grammaticae*, p. 166.

francesco Barbarigo, patrizio veneziano, figlio e nipote di dogi<sup>18</sup>. Se consideriamo che Torresano – come abbiamo visto – era cittadino della Repubblica di Venezia e che Aldo diventerà ben presto veneziano di elezione (e tale resterà per sempre nell’immaginario comune)<sup>19</sup>, possiamo ben dire che la Casa sia nata pienamente nel segno della Serenissima<sup>20</sup>.

#### 4. Aldo editore: le ragioni di una scelta e le opere greche

È legittimo chiedersi perché Aldo abbia deciso di farsi imprenditore nel campo dell’editoria e perché – almeno nei primi anni – abbia incentrato la propria attività sulla pubblicazione pressoché esclusiva di testi greci. La risposta si ricava dalle lettere di dedica che Aldo suole premettere alle sue edizioni. Istruttiva, in proposito, è già la lettera (indirizzata “agli studiosi / studenti”: *studiosis*) che introduce il primo testo dato alle stampe da Aldo, ossia la *Grammatica greca* di Costantino Lascaris (8 marzo 1495). Leggiamone l’incipit:

*Lettera I D.-O. Costantino Lascaris, Grammatica greca, p. 3: Constantini Lascaris, viri doctissimi, institutiones grammaticas, introducendis in litteras Graecas adolescentulis quam utilissimas, quoddam quasi praeludium esse summis nostris laboribus et impendiis tantoque apparatus ad imprimenda Graeca volumina omnis generis, fecit cum multitudo eorum qui Graecis erudiri litteris concupiscunt – nullae enim extabant impressae venales et petebantur a nobis frequenter – tum status et conditio horum temporum et bella ingentia, quae nunc totam Italiam infestant, irato Deo vitiis nostris, et mox totum orbem commotura ac potius concussura videntur,*

<sup>18</sup> Andrea Torresano deteneva invece il 40% del capitale, Aldo soltanto il 10%: si vedano i dati in Infelise, *Manuzio, Aldo, il Vecchio*, in *Dizionario biografico degli italiani* cit., p. 238. Va da sé che Aldo – col suo piccolo 10% – non poteva dettare a proprio piacimento le regole della politica editoriale della Casa. Si è ipotizzato che la sua quota fosse frutto di una elargizione di Alberto Pio di Carpi.

<sup>19</sup> Si veda quanto abbiamo osservato in proposito nella *Premessa*.

<sup>20</sup> Curiosamente il nome di Torresano comparirà per la prima volta in un *colophon* accanto a quello di Aldo soltanto nell’edizione di Plinio il Giovane del 1508.

Claudio Bevegni

*propter omnifariam hominum scelera multo plura maioraque iis, quae causa olim fuere ut totum humanum genus summergeret aquisque perderet iratus Deus.*

«Che il trattato grammaticale di Costantino Lascaris<sup>21</sup>, uomo dottissimo – della massima utilità per avviare i giovani alle lettere greche –, sia divenuto, per così dire, il preludio alle nostre immani fatiche e spese, e ai grandi preparativi per stampare libri greci di ogni genere è dovuto a quanto segue: da un lato, alla moltitudine di coloro che desiderano apprendere le lettere greche (non erano infatti più disponibili sul mercato copie a stampa del trattato<sup>22</sup> e ci venivano richieste di frequente); dall'altro, allo stato e alla condizione dei tempi attuali e alle grandi guerre che ora infestano tutta l'Italia<sup>23</sup> – poiché Dio è adirato per le nostre malefatte –, guerre che ben presto, come sembra, scuoteranno, o meglio, sconvolgeranno il mondo intero a causa dei crimini di ogni sorta commessi dagli uomini, molto più numerosi e più gravi di quelli che un tempo fecero sì che l'ira di Dio sterminasse, sommergendolo con un diluvio, l'intero genere umano».

Come si vede, Aldo progetta di «stampare libri greci di ogni genere» per almeno due ragioni: il gran numero di persone desiderose di imparare il greco e il fondato timore che le guerre che infestano tutta l'Italia – lo si legge tra le righe – possano portare alla distruzione di importanti patrimoni librari, fors'anche di intere biblioteche<sup>24</sup>. Su queste premesse stampare i testi greci,

<sup>21</sup> Costantino Lascaris (1434-1501) – tra i più eminenti dotti greci approdati in Italia dopo la caduta di Costantinopoli, sua città natale – insegnò il greco a Milano, alla Corte degli Sforza, poi, per oltre tre decenni (1468-1501), a Messina. La sua *Grammatica greca* (*Erotemata*, letteralmente “Domande”) era impostata a domande e risposte, come quella del suo connazionale Manuele Crisolora.

<sup>22</sup> La *Grammatica* di Lascaris era stata pubblicata per la prima volta a Milano nel 1476 ed aveva avuto varie ristampe prima dell'edizione aldina.

<sup>23</sup> Manuzio allude soprattutto alla discesa in Italia di Carlo VIII, re di Francia, nel 1494.

<sup>24</sup> Tali ragioni saranno ribadite, integrate e variamente rimodulate da Aldo nelle successive lettere di dedica. In particolare la paura della dispersione di intere biblioteche sarà espressa con grande forza da Aldo nella dedicatoria all'edizione delle tragedie di Euripide (settembre 1503): *Nonne in Italia tempestate nostra maximas bonorum librorum bibliothecas vel direptas paucis annis vidimus? vel nescio quo infortunio conclusas ac tineis et blattis destinatas*

divulgandoli in centinaia di copie, significa metterne al sicuro la sopravvivenza. Si tratta, con tutta evidenza, di un'impresa altamente meritoria, la cui realizzazione farà di Aldo una sorta di benefattore dell'umanità; è Aldo stesso a proclamare ciò con fierezza poco più avanti:

*Lettera I D.-O. Costantino Lascaris, Grammatica greca, p. 4: Omnem enim vitam decrevimus ad hominum utilitatem consumere. Deus est mihi testis nihil me magis desyderare quam prodesse hominibus. [...] Dabo equidem operam ut, quantum in me est, semper prosim.*

«In effetti, abbiamo deciso di dedicare tutta la vita all'utile dell'umanità. Dio mi è testimone che nulla desidero di più che giovare agli uomini. [...] Mi impegnerò quindi, per quanto sta in me, ad essere sempre loro di giovamento».

Orgogliosi autoelogi di questo tipo ricorrono spesso nelle lettere di dedica<sup>25</sup>; Aldo, anzi, presenta se stesso come benefattore dei suoi simili *ancor prima* di diventare editore, e precisamente nella già citata lettera premessa alla sua *Grammatica della lingua latina* (9 marzo 1493), dove si legge quanto segue:

*Lettera non numerata D.-O. Aldo Manuzio, Institutiones grammaticae, p. 165: Sin minus, quare sum accusandus, si, me non mihi solum sed aliis quoque natum cognoscens, quod in me fuit, posteritati ut prodessem elaboravi?*

«In caso contrario, perché devo essere accusato, se – ben sapendo di essere nato non solo per me, ma anche per gli altri – ho lavorato duramente, per quanto ho potuto, per essere di giovamento ai posteri?».

*videmus? (Lettera XLVI D.-O. Euripide, Tragedie, p. 73). «Non è forse vero che in Italia, ai tempi nostri, abbiamo visto andar disperse in pochi anni grandi biblioteche ricche di buoni libri? non vediamo biblioteche venir chiuse per chissà quale calamità e lasciate in balia di tarme e blatte?».*

<sup>25</sup> Si veda, ad esempio, *Lettera XIX D.-O. Dioscoride e Nicandro, p. 30 ([...] mihi obsum, ut aliis prosim; sed feram aequo animo mea damna, dum prosim, nec, si vixero, ab incoeptis unquam desistam, donec quod semel statutum mihi est perfecero)*, nonché *Lettera IX D.-O. Aristotele, Metafisica et alia, p. 18; Lettera XVII D.-O. Scrittori di astronomia latini e greci, p. 27.*

Claudio Beveggi

E più oltre:

*Lettera non numerata D.-O. Institutiones grammaticae, p. 166: At si forte caeteris quoque satisfecero, laudetur Christus Iesus, qui mihi dedit quo et placere possem et prodesse hominibus.*

«Ma se per avventura riuscirò a soddisfare anche gli altri, sia lode a Gesù Cristo, che mi ha dato la possibilità sia di piacere sia di giovare agli uomini».

Nella dedicatoria premessa alla *Grammatica greca* di Lascaris troviamo anche un cenno a quello che sarà un altro *Leit-motiv* nelle lettere, ossia l'incomparabile pregio filologico delle edizioni aldine, presentate regolarmente dal Nostro – tanto le greche quanto le latine – come *quam emendatissimae*<sup>26</sup>, del tutto depurate, cioè, dai numerosi errori di tradizione che infestano i manoscritti medievali<sup>27</sup>. Per raggiungere questo obiettivo Aldo era solito collazionare (o meglio, far collazionare) più manoscritti dell'opera in lavorazione. Basti un solo passo *exempli gratia* relativo al versante greco:

*Lettera IV D.-O. Teodoro Gaza, Introduzione alla grammatica et alia, p. 8: Illud non te fugiat: exemplaria habuisse me quam plurima, curasseque ut quam emendatissime imprimerentur, neque quicquam ausum aut addere aut diminuere.*

«Non ti sfugga poi quanto segue: ho potuto disporre di moltissimi manoscritti e ho avuto cura che venissero riprodotti a stampa nel modo più corretto possibile, né mi sono permesso di aggiungere o togliere alcunché»<sup>28</sup>.

In ogni caso, i codici – se possibile – non dovevano essere meno di tre. È lo stesso Aldo a renderci nota questa regola:

<sup>26</sup> *Lettera non numerata D.-O. Institutiones grammaticae, p. 165: [...] et Graecas institutiones et exercitamenta grammatices [...] quae in manus haminum brevi, favente Christo Iesu, quam emendatissima venient.* Non è chiaro a quale opera alluda qui Aldo.

<sup>27</sup> Su questo pregio delle edizioni latine tornerò più diffusamente *infra*, pp. 296-299.

<sup>28</sup> La lettera è datata 25 dicembre 1495.

Lettera XXXVII D.-O. Tucidide, *Storie*, p. 61: *Eram daturus una cum Thucydide τά τε Ξενοφώντος καὶ Πλήθωνος Γεμιστοῦ παραλειπόμενα; sed quia non habebam minimum tria exemplaria, distulimus in aliud tempus.*

«Avevo intenzione di pubblicare insieme a Tucidide i *Paralipomeni* di Senofonte<sup>29</sup> e di Gemisto Pletone<sup>30</sup>, ma poiché non possedevo il minimo di tre codici ho rimandato il progetto ad un'altra occasione».

Fatta questa breve parentesi sul metodo filologico-critico e sulla prassi ecdotica di Aldo, è venuto il momento di rivolgere l'attenzione a quello che, con una definizione di comodo, potremmo chiamare il 'circolo aldino', ossia la variegata costellazione di coloro che – a vario titolo e con differenti funzioni – hanno collaborato con Aldo nell'ambito della sua attività di editore, nonché di quanti, per altre e multiformi ragioni, hanno avuto contatti con lui nel quadro della suddetta attività.

#### 5. Aldo editore (1495-1515): alcune considerazioni preliminari

Un'impresa editoriale come quella di Aldo comporta un complesso lavoro di *équipe*, che viene a coinvolgere operatori forniti delle competenze più diverse sia per tipologia di compiti che per livello culturale: dalle maestranze propriamente tecniche, come tipografi, stampatori e punzonisti, a collaboratori 'dell'ingegno', come filologi, umanisti, studiosi e intellettuali in genere. Questa variegata compagine non ha limiti geografici: Aldo, infatti, include idealmente nell'attuazione del suo progetto editoriale chiunque, in ogni parte d'Europa, possa essergli utile, e dunque – teoricamente – l'intera *res publica litterarum*. Ne è prova lampante, *in primis*, il cosmopolitismo dei dedicatari delle sue lettere: vi troviamo, infatti,

<sup>29</sup> Ossia le *Elleniche*.

<sup>30</sup> Una compilazione che Giorgio Gemisto Pletone (XV sec.) deriva da Diodoro Siculo e Plutarco, e che, proseguendo le *Elleniche* di Senofonte, tratta gli eventi che vanno dalla battaglia di Mantinea (362 a.C.) alla morte di Filippo il Macedone (336 a.C.).

tedeschi, ungheresi, polacchi, francesi e bizantini<sup>31</sup>. Aldo ricorda varie volte tale ‘ecumenismo’ nelle lettere – ad esempio, nella lettera di dedica premessa alle opere retoriche di Cicerone (marzo 1514):

*Lettera LXXXII D.-O. Cicerone, Trattati di retorica, p. 129: [...] crebrae scilicet literae virorum doctorum, quae undique ad me mittuntur.*

«[...] intendo dire le numerose lettere che gli studiosi mi inviano da ogni luogo»<sup>32</sup>.

Ancora più esplicito, al riguardo, sarà Giovanni Battista Egnazio<sup>33</sup> nell’elogio funebre del Nostro (aprile 1515):

*Neque enim ulla tam barbara, tam remota gens hodie Europae finibus includitur cui non notissimum Aldi nomen ac celeberrimum fuerit*<sup>34</sup>.

«Infatti, non vi è oggi, entro i confini dell’Europa, nessuna popolazione così barbara, così isolata, da non conoscere il nome di Aldo e celebrarne la fama».

Su queste premesse sarebbe impossibile prendere qui in esame, anche fuggacemente, tutti i collaboratori di cui Aldo si è avvalso nella sua ventennale attività di editore: occorre selezionare. Ho

<sup>31</sup> Nello specifico, tedeschi come Matthaeus Lang, consigliere dell’imperatore Massimiliano I; ungheresi come Sigismondo Thurzó, vescovo e segretario del re di Ungheria Ladislao II; polacchi come Jan Lubański, vescovo di Poznań; francesi come Geoffroy Carles (Goffredo de Carli), che fu al servizio dei re di Francia con gli incarichi più diversi; bizantini (seppure residenti in Italia) come Giano Lascaris e Demetrio Calcondila. Né mancano i pontefici: a papa Leone X Aldo dedica il Platone del 1513.

<sup>32</sup> Si veda anche la *Lettera XXXIX D.-O. Stazio, Opere*, p. 63 (agosto 1502).

<sup>33</sup> Su Egnazio – filologo latino di vaglia e collaboratore di Aldo – tornerò più volte: si vedano pp. 299, 315-317, 332.

<sup>34</sup> Per il testo dell’elogio funebre (che costituisce la *maior pars* della lettera di dedica al cardinale Antonio Trivulzio dell’edizione delle opere di Lattanzio) seguo l’edizione di Grant: Aldus Manutius, *Humanism and the Latin Classics*, edited and translated by J.N. Grant, The “I Tatti” Renaissance Library, Cambridge (Mass.)-London 2017 (la citazione è a p. 268). Su tale elogio ritornerò alla fine del presente lavoro (p. 332).

deciso, quindi, di limitarmi a trattare una campionatura degli umanisti veneti, e in particolare veneziani, che a vario titolo hanno contribuito concretamente alla pubblicazione delle edizioni aldine.

## 6. Aldo editore e i suoi collaboratori veneti: una selezione per exempla

### 6.1. Venezia

Nella già citata lettera che introduce la prima edizione pubblicata da Aldo – la *Grammatica greca* di Costantino Lascaris<sup>35</sup> – viene nominato un giovane patrizio veneziano destinato a un grande avvenire: Pietro Bembo (1470-1547)<sup>36</sup>. Insieme all'amico Angelo Gabriel<sup>37</sup>, Pietro Bembo nel 1492 si reca a Messina per seguire le lezioni di greco di Lascaris e al termine del corso (1494) quest'ultimo gli affida una redazione ampliata e corretta della sua *Grammatica* perché la porti a Venezia e la faccia stampare da Aldo. Così scrive Aldo al riguardo:

*Lettera I D.-O. Costantino Lascaris, Grammatica greca, p. 3: Accipite interea, studiosi litterarum bonarum, Constantini Lascareos rudimenta grammatices, longe correctiora iis, quae impressa visuntur. Nam ea Constantinus ipse in locis circiter centum et quinquaginta emendavit; quod facile cognoscet, si quis cum hisce illa conferet. Nam deleta quaedam videbit, multa correctae, plurima addita. Ita vero emendatum manu ipsius Constantini librum nobis dedere commodo Petrus Bembus et Angelus Gabriel, patritii Veneti, adeo nobiles praestantique ingenio iuvenes, qui nuper in insula Sicilia Graecas litteras ab eo ipso Lascari didicerunt et nunc Patavii incumbunt una liberalibus disciplinis.*

«Nel frattempo, voi che studiate le buone lettere, accogliete la grammatica elementare di Costantino Lascaris, di gran lunga più corretta di quella che circola oggi a stampa: questa, infatti, l'ha emendata Costantino in persona in circa centocinquanta passi; lo verificherà facilmente chi confronterà i passi in questione [scil.

<sup>35</sup> Si veda *supra*, pp. 285-287.

<sup>36</sup> Su Pietro Bembo si veda la voce curata da Carlo Dionisotti nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. VIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1966, pp. 133-151.

<sup>37</sup> Su Angelo Gabriel mi soffermerò *infra*, pp. 295-296.

Claudio Beveggi

delle due edizioni], giacché vedrà che alcune parti sono state eliminate, molte corrette, moltissime aggiunte. Il libro così emendato dalla mano dello stesso Costantino ci è stato messo a disposizione da Pietro Bembo e Angelo Gabriel, patrizi veneti, giovani di pura nobiltà e straordinario talento, che recentemente hanno appreso in Sicilia le lettere greche da Lascaris stesso e che ora a Padova si dedicano insieme allo studio delle arti liberali».

Nel 1495 Pietro Bembo aveva venticinque anni: da allora egli restò sempre in contatto con Aldo e il rapporto di collaborazione tra i due grandi umanisti assunse le forme più diverse<sup>38</sup>. Già l'anno successivo da servizievole fornitore di manoscritti Bembo viene 'promosso' ad autore degno dei torchi aldini: Manuzio pubblica infatti il suo *De Aetna*, un trattatello di carattere scientifico fondato sulle testimonianze classiche, che narra l'escursione dello stesso Bembo sulla cima del vulcano<sup>39</sup>. Nel 1505 Aldo pubblicherà un'opera ben più importante di Pietro: *Gli Asolani*, un trattato in tre libri sull'amore, in forma di dialogo, dedicato a Lucrezia Borgia.

Rilevante è anche il contributo di Bembo quale consulente filologico di Aldo. Dopo avere fornito ad Aldo il manoscritto delle *Cose volgari* (ossia *Canzoniere e Trionfi*) di Petrarca, Pietro cura la pubblicazione dei testi operando come *corrector* in tipografia. L'edizione esce nel luglio 1501 in quel piccolo formato che per la sua estrema praticità avrà una fortuna straordinaria e ininterrotta fino a oggi<sup>40</sup>, ed è stampata nell'elegante carattere corsivo, di cui

<sup>38</sup> L'alta stima di Aldo per Bembo emerge – per fare un solo esempio – nella lettera di dedica al Pindaro del gennaio 1513, dove egli scrive (*Lettera LXXII D.-O.*, p. 107): [...] *Petrus Bembus noster, decus eruditorum aetatis nostrae et «magnae spes altera Romae»* (Virgilio, *Aeneis*, XII, 168; Virgilio si riferisce ad Ascanio). Non molto tempo dopo Bembo sarebbe divenuto segretario di papa Leone X (1513-1521) e nel 1539 cardinale per volere di papa Paolo III.

<sup>39</sup> Il *De Aetna* è dedicato ad Angelo Gabriel, amico fraterno e compagno di studi di Pietro a Messina e Padova, come si è visto.

<sup>40</sup> Ossia il formato in ottavo, talora detto anche – per antonomasia – “petrarchino”. Sulla praticità delle edizioni in ottavo – del tutto maneggevoli (*portatiles*: così le definisce Aldo) e agevolmente leggibili in ogni circostanza e condizione – il Nostro ritorna di continuo nelle lettere: si veda, ad es., *Lettera XXXV D.-O.* Cicerone, *Epistulae ad familiares*, p. 59 [...] *parva forma excusa*

Aldo aveva dato un primo fugace saggio nell'edizione delle *Epistole* di Santa Caterina da Siena (settembre 1500). Pietro, poi, collabora per lunghi mesi e con estrema perizia filologica alla pubblicazione delle *Terze rime* (ossia la *Commedia*) di Dante, che vedranno la luce, anch'esse in ottavo, nell'agosto 1502; il manoscritto su cui si fonda l'edizione proviene dalla biblioteca di Bernardo Bembo, padre di Pietro (sul quale mi soffermerò più avanti)<sup>41</sup>. Per quanto riguarda invece il *Decamerone* di Boccaccio – pubblicato dalla Casa aldina nel 1522 e dunque sette anni dopo la morte del fondatore – «non si conoscono particolari interventi del Bembo»<sup>42</sup>.

All'alta stima di Manuzio per Bembo come letterato e umanista non corrisponde un numero altrettanto alto – come ci saremmo attesi – di edizioni a lui dedicate: Aldo, infatti, dedica a Bembo soltanto il Virgilio del 1514. Nella lettera prefatoria lo elogia definendolo *doctissimus* e intreccia l'encomio del figlio con quello del padre Bernardo. Si veda, *inter alia*, l'eloquente segmento che segue<sup>43</sup>:

Lettera LXXXIX D.-O. Virgilio, *Opere* p. 152: *O felicem tali patre filium! et te filio patrem!*

«O figlio fortunato ad avere un tal padre! E tu, padre, ad avere un tal figlio»<sup>44</sup>.

Ma la conseguenza forse più nota della diuturna amicizia tra Aldo e Pietro concerne la famosa marca tipografica della Casa, ossia l'àncora col delfino: l'idea di questo 'logo', infatti, fu suggerita ad Aldo dall'emblema di una moneta dell'imperatore Tito che gli

[*scil. le opere di Cicerone*] *ad commodiorem usum studiosorum*); Lettera XXXVI D.-O., Lucano, p. 60 (*sua parvitate* l'edizione di Lucano sarà tenuta *commodius in manibus*).

<sup>41</sup> Si veda *infra*, pp. 301-302.

<sup>42</sup> Così U. Rozzo, *Aldo e Paolo Manuzio nell'elogio di Lodovico Domenichi*, in *Aldo Manuzio e la nascita dell'editoria*, a cura di G. Montinaro, Olschki, Firenze 2019, pp. 35-53: p. 45.

<sup>43</sup> L'elogio nella sua interezza sarà citato *verbatim* più avanti (p. 302).

<sup>44</sup> È possibile che Pietro abbia collaborato filologicamente anche all'edizione della *Appendix* pubblicata da Aldo in coda alle opere maggiori di Virgilio nel 1505: si veda al riguardo Grant, *Aldus Manutius, Humanism and the Latin Classics* cit., p. 342, nota 164.

era stata donata, per l'appunto, da Pietro Bembo. La prima comparsa della marca si riscontra nel secondo volume dei *Poetae Christiani veteres*, pubblicato da Aldo nel giugno del 1502. Talora all'emblema viene aggiunto il motto ossimorico *Festina lente* ("Affrettati lentamente"), che traduce il greco  $\sigma\pi\epsilon\tilde{\upsilon}\delta\epsilon\ \beta\rho\alpha\delta\acute{\epsilon}\omega\varsigma$ <sup>45</sup>: il delfino è agile e veloce ( $\sigma\pi\epsilon\tilde{\upsilon}\delta\epsilon$  / *festina*), mentre l'ancora rappresenta la stabilità e la fermezza, dunque la prudenza del procedere lentamente ( $\beta\rho\alpha\delta\acute{\epsilon}\omega\varsigma$  / *lente*)<sup>46</sup>. Il motto è citato in greco da Aldo nella lettera prefatoria alle *Opere* di Angelo Poliziano (luglio 1498), dedicate al patrizio veneziano Marino Sanudo:

*Lettera XV D.-O. Poliziano, Opere, p. 25: Ex quo itaque accepisti Angeli Politiani, summo viri ingenio et singulari doctrina, lucubrationes excudi formis in aedibus nostris, me, ut editionem accelerem, hortari non desinis, quod summi ingenii labores praestanti ipse ingenio legere concupiscas, addito tamen Graeco adagio  $\sigma\pi\epsilon\tilde{\upsilon}\delta\epsilon\ \beta\rho\alpha\delta\acute{\epsilon}\omega\varsigma$ .*

«E così, da quando hai saputo che nella nostra Casa si stavano stampando le dotte opere di Angelo Poliziano, uomo di sommo ingegno e di straordinaria erudizione, non smetti di esortarmi ad affrettarne la pubblicazione, poiché – tu stesso uomo di superiore ingegno – brami leggere gli scritti di quell'uomo di sommo ingegno, aggiungendo tuttavia il motto greco "affrettati lentamente"»<sup>47</sup>.

Dal 1502 Aldo apporrà l'inconfondibile marca tipografica dell'ancora col delfino a tutte (o quasi) le sue edizioni, anche se – sempre insoddisfatto del disegno – la verrà modificando continuamente. Inconfondibile e celeberrima, tale marca diventerà e rimarrà per sempre il 'segno iconico', identitario delle edizioni aldine.

<sup>45</sup> Il motto in greco è menzionato da Svetonio, *Augustus*, 25, 4, e Gellio, X, 11, 5.

<sup>46</sup> Erasmo da Rotterdam dedica a tale motto un lunghissimo capitolo dei suoi *Adagia* (*Festina lente*: II 11, nr. 1001). Gli *Adagia* – pubblicati a Parigi nel 1500 – saranno riediti da Aldo nel 1508 in una redazione largamente ampliata. Sul motto in questione si veda la scheda di Renzo Tosi in *Dizionario delle sentenze latine e greche*, a cura di R. T., Rizzoli, Milano 2017<sup>2</sup> [1991<sup>1</sup>], pp. 1424-1425 (nr. 2080).

<sup>47</sup> Si noti nel passo l'insistenza sul termine *ingenium*, reso deliberatamente sempre con il medesimo traduce.

Come abbiamo visto, Pietro Bembo aveva studiato a Messina insieme ad Angelo Gabriel, al quale avrebbe poi dedicato – lo abbiamo già ricordato – il *De Aetna*<sup>48</sup>. Anche Gabriel (1470 ca.-1533) va annoverato tra i collaboratori veneti di Aldo, anche se i suoi rapporti con il Nostro sono meno documentati rispetto a quelli con Bembo<sup>49</sup>. Aldo gli dedica – molto appropriatamente – un'opera grammaticale composta dal suo maestro Costantino Lascaris, *Le otto parti del discorso*, séguito ideale e completamento della *Grammatica greca* del dotto professore bizantino. Nella lettera dedicatoria Aldo ricorda il grande affetto per il maestro nutrito da Gabriel, che – grazie alle lezioni di Lascaris – era divenuto *linguae Graecae peritissimus*<sup>50</sup>.

Un elogio meno conciso Aldo tributa a Gabriel nella lettera di dedica preposta alle opere di Demostene<sup>51</sup>. Così recita il passo:

*Lettera LVID.-O. Demostene, Orazioni, p. 88: Quorum omnium est mihi optimus testis Angelus Gabrielus, patritius Venetus, excellentis vir ingenii et in utraque lingua doctissimus Demosthenisque studiosissimus, qui a me hoc opus quotidiano fere, ut ait ille, convitio, ut iam excudendum curarem, efflagitabat.*

«Di tutto questo è per me il miglior testimone Angelo Gabriel, patrizio veneto, uomo di straordinario ingegno, dottissimo in entrambe le lingue e studioso appassionato di Demostene, che mi sollecitava insistentemente con rimproveri pressoché quotidiani (come egli dice) a dare una buona volta alle stampe quest'opera».

Nel ricordare nuovamente la perizia di Angelo come grecista (e qui anche come latinista) Aldo ci fornisce un'informazione preziosa, allorché – sottolineando la viva passione dell'amico per Demostene – viene a precisare gli interessi di Gabriel sul versante del

<sup>48</sup> Si veda p. 292, nota 39.

<sup>49</sup> Su Angelo Gabriel si veda la voce curata da Michela Dal Borgo nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1998, pp. 32-34.

<sup>50</sup> *Lettera XXIV D.-O. Costantino Lascaris, Le otto parti del discorso*, p. 37. La data di questa edizione non è nota: la si colloca tra l'agosto e il dicembre del 1501. Aldo la ristamperà, riveduta e ampliata, nel 1512.

<sup>51</sup> Il dedicatario del Demostene è Daniele Clario di Parma, docente di lingue classiche; l'edizione è datata all'ottobre del 1504.

greco, integrando utilmente le nostre conoscenze in merito agli studi dell'umanista veneto.

\*

Per i primi sei anni Aldo concentra la sua attività programmaticamente ed essenzialmente sugli autori greci: così, dal marzo 1495 alla fine del 1500 pubblica una ventina di volumi comprendenti sia autori classici di prima grandezza quali Aristotele, Aristofane, Esiodo e Teocrito, sia sussidi grammaticali e linguistici di vario genere, tra cui la *Grammatica greca* di Teodoro Gaza e il *Dizionario greco-latino* di Giovanni Crastone. Gli autori antichi latini non sono ignorati, ma si contano sulla punta delle dita: gli *Astronomica* di Iginio (1497), il *De lingua latina* di Varrone (1498), la *Mathesis* di Firmico Materno e gli *Astronomica* di Manilio in un medesimo volume, insieme a testi greci dello stesso genere (1499), e infine il *De rerum natura* di Lucrezio (dicembre 1500), scelto da Aldo probabilmente più per ragioni filosofico-scientifiche che non letterarie<sup>52</sup>. Dal 1501 le cose cambiano: gli autori latini – i più grandi – si susseguono l'uno dopo l'altro a partire dal Virgilio dell'aprile 1501, editi in quel fortunatissimo formato tascabile di cui si è già detto<sup>53</sup>. Questa importante svolta è stata determinata verosimilmente da ragioni economiche, da necessità di mercato: da un lato, infatti, per l'editoria veneziana in generale era un momento difficile; dall'altro, la morte di Pierfrancesco Barbarigo (1499) – con la conseguente cessazione dei suoi cospicui finanziamenti all'impresa – può avere ben indotto i due soci rimanenti, il nostro Aldo e Andrea Torresano, ad allargare sistematicamente la produzione ai testi latini, meno costosi sul piano materiale rispetto a quelli greci e, soprattutto, più redditizi sul piano commerciale, poiché – almeno potenzialmente – appetiti da un pubblico più vasto<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> Aldo pubblicherà nuovamente Lucrezio nel gennaio 1515: sarà, questa, la sua ultima edizione.

<sup>53</sup> Si veda *supra*, pp. 292-293.

<sup>54</sup> «The Latin authors would sell, and sell well», osserva opportunamente Grant, Aldus Manutius, *Humanism and the Latin Classics* cit., p. xv.

Vi era, però, una difficoltà. Gli autori classici latini – soprattutto i più importanti – erano già editi da decenni; alcuni di essi, per di più, avevano conosciuto numerose edizioni, che si erano rapidamente susseguite l’una dopo l’altra<sup>55</sup>. Come indurre, dunque, gli studiosi – che spesso già possedevano un’edizione a stampa di quegli autori – ad un nuovo acquisto di Virgilio o Cicerone, di Orazio o Giovenale (per fare solo qualche nome)? L’argomento ‘principe’ addotto da Aldo è forte e persuasivo. Sul piano della qualità – egli afferma – le sue edizioni, filologicamente emendate e corrette al punto da rasentare la perfezione, surclassavano, di fatto, tutte quelle precedenti: di conseguenza gli studiosi – lascia intendere Aldo – non potranno fare a meno di acquistarle come doverosa integrazione e progresso qualitativo della loro biblioteca. Tale argomentazione – declinata con le più diverse sfumature – risuona spesso nelle lettere di dedica premesse alle edizioni latine<sup>56</sup>. Già il Virgilio edito nell’aprile 1501 – il primo tascabile in assoluto stampato da Aldo<sup>57</sup> – sottolinea tale pregio:

*Lettera XXVII D.-O. Virgilio, Opere, p. 48: P. Vergilii Maronis Bucolica Georgica Aeneida quam emendata et qua forma damus, videtis.*

«Voi vedete quanto corrette [*scil.* rispetto a tutte le edizioni precedenti] pubblichiamo *Bucoliche, Georgiche* ed *Eneide* di P. Virgilio Marone e in quale formato [*scil.* in ottavo]».

<sup>55</sup> Si ricordi, ad esempio, il *De officiis* di Cicerone: stampato per la prima volta a Mainz nel 1465, nel XV secolo ebbe oltre settanta edizioni. Così, le *editiones principes* aldine di opere latine sono ben poche: ricordo solo quella del *De prodigiis* di Giulio Ossequente (novembre 1508), sulla quale tornerò brevemente più avanti.

<sup>56</sup> E anche nelle lettere di dedica alle edizioni greche, spesso valorizzate da Aldo proprio in quanto *emendatissimae*: si veda, ad es., *Lettera VIII D.-O. Aristotele e Teofrasto, Opere di filosofia della natura*, p. 16: *Aristotelis vero et quae nunc legenda damus [...] multum certe elaboravi ut [...] in manus hominum venirent emendatissima*. Sul pregio filologico delle edizioni aldine cfr. anche quanto detto *supra*, p. 288.

<sup>57</sup> Il primo tascabile greco sarà l’edizione delle tragedie di Sofocle dell’agosto 1502.

Pochi mesi dopo (gennaio 1502) nella lettera che apre l'edizione di Catullo, Tibullo e Propertio, dedicata a Marino Sanudo, così si legge:

*Lettera XXXIII D.-O. Catullo, Tibullo, Propertio, p. 57: Delectabit te praeterea, quod longe alius, quam qui erat, videbitur ob multas emendationes et versus tum additos tum in pristinum locum restitutos.*

«Ti farà inoltre felice il fatto che [scil. il testo di Catullo] ti apparirà molto diverso da quello stampato prima d'ora grazie ai molti emendamenti e ai versi ora aggiunti, ora ricollocati nei luoghi originari»<sup>58</sup>.

L'integrazione di versi mancanti, a colmare lacune preesistenti, è un merito che Aldo rivendica a se stesso con orgoglio più volte. Così, ad esempio, egli scrive a proposito del testo dei *Fasti* di Ovidio, dedicati anch'essi a Marino Sanudo (febbraio 1503):

*Lettera XLV D.-O. Ovidio, Fasti, Tristia, Epistulae ex Ponto, p. 73: Sed eo scio delectaberis plurimum: in sexto Fastorum libro sex additos versus, qui in caeteris omnibus ante impressis non habentur.*

«Ma so che ti farà molto felice il fatto che nel sesto libro dei *Fasti* siano stati aggiunti sei versi che non si trovano in tutte le precedenti edizioni a stampa».

Un'edizione di cui Aldo andava particolarmente fiero (e con essa chiudo questa rassegna) è il Plinio il Giovane del 1508. Nella lunga lettera di dedica ad Alvise Mocenigo, senatore veneziano, Aldo ribadisce con insistenza i molteplici pregi del volume pliniano, procuratogli, per l'appunto, da Mocenigo:

*Lettera LXIV D.-O. Plinio il Giovane, Lettere, pp. 94-95: Est enim volumen ipsum non solum correctissimum, sed etiam ita antiquum, ut putem scriptum Plinii temporibus. [...] Nunc autem, quod possumus, hasce Secundi epistolas damus quam correctissimas; in quibus etiam multae sunt quae antehac non habebantur. Sed tibi in primis habenda est plurima gratia, in clyte Aloisi, qui exemplar*

<sup>58</sup> Per quanto riguarda il segmento *in pristinum locum restitutos* faccio mia la traduzione di Orlandi; Grant preferisce intendere «restored to their original state».

*ipsum epistolarum reportasti in Italiam mihi que dedisti ut excusum publicarem. [...] Exeunt igitur hae Plinii epistolae in manus litteratorum [...] emendatissimae.*

«Infatti il codice stesso non solo è correttissimo, ma è anche così antico che lo ritengo scritto al tempo di Plinio<sup>59</sup>. [...] Ma ora – ed è quanto possiamo fare – pubblichiamo queste *Lettere* di Secondo [*i.e.* di Plinio] quanto più possibile corrette; tra esse ve ne sono anche molte fino a oggi inedite. Ma in primo luogo si deve massima gratitudine a te, illustre Alvise, che hai riportato in Italia<sup>60</sup> il codice in questione delle *Lettere* e me lo hai dato perché lo stampassi e lo pubblicassi. [...] Giungono dunque nelle mani degli studiosi queste *Lettere* di Plinio [...] emendatissime».

Nella dedicatoria, inoltre, Aldo si sofferma sulle lettere di Plinio a Traiano per difenderne l'autenticità e adduce numerose e valide prove a sostegno. Ringrazia poi tre valenti sodali che hanno cooperato a diverso titolo alla realizzazione del volume: Alvise Mocenigo per avergli fornito – come detto – il prezioso manoscritto pliniano; Giovanni Giocondo da Verona (*vir singulari ingenio ac bonarum litterarum studiosissimus*) sia per avere contribuito alla cura del testo delle epistole sia per avergli fornito un manoscritto del *De prodigiis* di Giulio Ossequente, stampato da Aldo insieme a Plinio; Giovanni Battista Egnazio (*vir in utraque lingua eruditissimus et polyhistor maximus*) per avere riveduto il testo dell'opuscolo *De grammaticis et rhetoribus* di Svetonio, aggiunto anch'esso all'edizione pliniana. Ma su questi tre importanti collaboratori di Aldo mi soffermerò con maggiore dettaglio più avanti<sup>61</sup>.

\*

<sup>59</sup> Oggi il manoscritto viene datato intorno al 500 d.C. ed è scritto in onciale. Ne rimangono solo sei fogli, che sono conservati alla Pierpont Morgan Library di New York (segnatura: M. 462).

<sup>60</sup> Dalla Francia, dove Mocenigo era stato inviato come ambasciatore della Repubblica di Venezia (1505-1506).

<sup>61</sup> Aldo pubblica edizioni *ampliores* anche di Valerio Massimo (1502) e Nonio Marcello (1513, edito insieme al *Cornucopiae* di Niccolò Perotti). In altri casi, invece, Aldo rileva di avere eliminato versi spuri: si veda, ad es., *Lettera XLIV D.-O.* Ovidio, *Eroidi et alia*, p. 71 (*Heroides*, 16, 97-98).

Ritorno ora alle edizioni tascabili in ottavo, che meritano ulteriori considerazioni<sup>62</sup>. Al carattere pratico di questo formato – tanto maneggevole – e alla fortuna che hanno conosciuto tali *enchiridia*<sup>63</sup> ho già accennato<sup>64</sup>. Occorre qui aggiungere che il volume *pocket-size* non è, però, una invenzione di Aldo: Aldo ha avuto la felice idea – e sta in questo il suo ‘colpo di genio’ – di estendere *anche* ai testi letterari, e soprattutto ai classici latini e greci, un formato preesistente, ma fino ad allora limitato a una particolare categoria di opere, ossia i testi e breviari cristiani di devozione e di preghiera. Questa sua operazione ha prodotto una vera e propria ‘rivoluzione culturale’, non solo nella prassi editoriale, ma anche per quanto riguarda i modi e le abitudini della lettura, nonché il numero dei lettori stessi. Con Aldo il libro è ormai concepito anche per esigenze *diverse* da quelle – fino ad allora abituali – da un lato, della preghiera e, dall’altro, dello studio e dell’insegnamento: con Aldo è nato il lettore moderno, il lettore che ama leggere per la gioia di leggere, svincolato dalle esigenze ecclesiastiche e devozionali, da quelle scolastiche dell’insegnare e da quelle accademiche dello studio e dell’interpretazione. La lettura, insomma, diventa *anche* un momento di piacere e di svago, ancorché colto. Inoltre, come detto, mutano radicalmente le modalità della lettura: il lettore ora può portare con sé il suo *enchiridion* e leggerlo in qualunque luogo e in qualunque momento. E – *last but non least* – la rapida moltiplicazione dei testi prodotta dall’arte della stampa accresce la platea dei lettori, che viene ad ampliarsi teoricamente senza limiti<sup>65</sup>: il libro a stampa, così, è in grado di portare ad una

<sup>62</sup> Per il presente paragrafo riprendo per buona parte quanto ho scritto in: C. Bevegni, *Creare il nuovo sulle orme dell’antico: Aldo Manuzio ‘principe degli editori’*, in *Aspetti della Fortuna dell’Antico nella Cultura Europea, Atti della XV Giornata di Studi, Sestri Levante, 9 marzo 2018*, Edizioni Il Castello, Campobasso-Foggia 2019, pp. 61-84: pp. 79-81.

<sup>63</sup> Il grecismo è caro a Aldo: si veda, ad es., *Lettera XXIX D.-O. Orazio, Opere*, p. 52 ([...] *ut [...] ita secundus exeat* [si tratta dell’Orazio del maggio 1501] *in manus hominum, factus cura nostra enchiridium*) e *Lettera LXXXIX D.-O. Virgilio, Opere*, p. 152: ([...] *parvam hanc enchiridii formam*).

<sup>64</sup> Si veda *supra*, p. 292 (in partic. nota 40).

<sup>65</sup> Per lo meno, dei lettori che hanno denaro sufficiente per acquistare i libri.

‘acculturazione’ generalizzata e diffusa, impensabile nella fase del libro manoscritto. Tutto questo, in sintesi, conduce al radicamento di abitudini culturali del tutto nuove.

L’occasione che ha suscitato in Aldo l’idea vincente – destinata a cambiare per sempre la storia dell’editoria – di estendere il formato manoscritto ‘tascabile’ ai testi a stampa greci e latini ci riconduce alla famiglia Bembo: è infatti nella ricchissima biblioteca di Bernardo Bembo (1433-1519), padre dell’amico Pietro, che Aldo ha veduto i codici *pocket-size* che prenderà a modello per i suoi *enchiridia*<sup>66</sup>. È Aldo stesso ad informarci di questo nella lettera di dedica a Pietro Bembo dell’ultimo Virgilio da lui stampato (1514):

*Lettera LXXXIX D.-O. Virgilio, Opere, p. 152: Adde quod parvam hanc enchiridii formam a tua bibliotheca ac potius iucundissimi parentis tui Bernardi accepimus.*

«Aggiungi il fatto che ho ricavato questo piccolo formato tascabile dalla tua biblioteca, o meglio, dalla biblioteca del tuo amabilissimo padre Bernardo».

Bibliofilo e patrono degli umanisti, Bernardo Bembo possedeva una biblioteca che annoverava veri tesori, come l’attuale Vat. Lat. 3226, contenente le commedie di Terenzio (il celebre *Bembinus*). Aldo attingeva liberamente alla biblioteca di Bernardo: è da essa, come abbiamo visto, che trae – tramite Pietro – il codice di Petrarca che sta alla base della sua edizione del 1501<sup>67</sup>. La generosità di Bernardo non cesserà con la morte di Aldo: Francesco Torressano, figlio di Andrea, potrà infatti fruire di un prezioso manoscritto bembino (l’attuale Vat. Lat. 3252, del IX secolo) per l’edizione della *Appendix* virgiliana pubblicata nel 1517. Aldo stende un elogio caldo e affettuoso di Bernardo nella lettera, appena ricordata, che presenta il Virgilio del 1514. Vale la pena citare il passo *in extenso*:

<sup>66</sup> Su Bernardo Bembo si veda la voce relativa sul *Dizionario biografico degli italiani*, vol. VIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1966, pp. 103-109 (A. Ventura e M. Pecoraro).

<sup>67</sup> Si veda *supra*, pp. 292-293.

*Lettera LXXXIX D.-O. Virgilio, Opere, p. 152: Hic ipse etiam paucis ante diebus quam haec scriberem, quosdam eadem forma libellos – quae est venerandi senis et iam unum et octoginta annos nati mira benignitas – statim rogatus mihi commodo dedit, quod [quo?] procul ab eo sint omnia, quae senem circumveniunt, incommoda: eadem enim manet liberalitas, idem ingenii vigor, eadem etiam memoria, quae iuveni fuit; sic adhuc est laboris patiens, ut de illo vere dixeris: “Sed cruda deo viridisque senectus”<sup>68</sup>; omnia praeterea, quae in sene Catone fuisse scripsit Cicero, in parente tuo facile inveniuntur. O felicem tali patre filium! et te filio patrem!*

«Egli stesso [*i.e.* Bernardo Bembo], anche pochi giorni prima che io scrivessi questa lettera, ricevuta la mia richiesta di avere alcuni libelli del medesimo formato [*i.e.* tascabile], me li ha subito dati in prestito – tale è la straordinaria generosità di questo venerando vegliando oggi ottantunenne: per cui, possano stare lontani da lui tutti i malanni che affliggono gli anziani! La sua liberalità è rimasta la stessa, lo stesso il suo vigore intellettuale, la stessa pure la memoria che aveva da giovane; sopporta tuttora a tal punto la fatica, che veramente potresti dire di lui: “Ma fresca e fiorente è la vecchiezza del dio”. Inoltre tutte le qualità che Cicerone ha ascritto [*scil.* nel *Cato maior*] a Catone da vecchio, si ritrovano facilmente in tuo padre. O figlio fortunato ad avere un tal padre! E tu, padre, ad avere un tal figlio».

Quella dei Bembo non è, a Venezia, l'unica biblioteca privata dalla quale Aldo poteva attingere manoscritti preziosi. Egli, ad esempio, aveva accesso anche alla biblioteca della famiglia Sanudo, una delle più cospicue del tempo, comprendente testi d'ogni specie – classici, filosofici e teologici. Ce ne attesta la ricchezza Aldo stesso nella lettera premessa all'edizione delle opere di Angelo Poliziano (luglio 1498), dedicata, per l'appunto, a Marino Sanudo (1466-1536)<sup>69</sup>, lettera nella quale la biblioteca del patrizio veneziano viene da lui definita «librorum omnis generis refertissi-

<sup>68</sup> Virgilio, *Aeneis*, VI, 304. Virgilio parla di Caronte.

<sup>69</sup> Su Marino Sanudo si veda la voce sul *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XC, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2017, pp. 498-504 (M. Melchiorre).

ma»<sup>70</sup>. L'elogio ritorna nella lettera che presenta le *Metamorfosi* di Ovidio, edizione parimenti dedicata a Marino Sanudo (ottobre 1502):

*Lettera XLIII D.-O. Ovidio, Metamorfosi, p. 69: [...] in magnifica illa tua bibliotheca, ubi supra quingenta electorum librorum habes volumina.*

«[...] in quella tua magnifica biblioteca, dove tieni più di cinquecento volumi di opere scelte»<sup>71</sup>.

Famoso soprattutto come storiografo<sup>72</sup>, Marino era uomo di vasta cultura: sul versante classico era interessato in modo particolare alla poesia latina. Aldo lo elogia come patrono non solo suo, ma anche degli umanisti in genere<sup>73</sup>, e gli dedica svariate edizioni, pressoché tutte in linea con le predilezioni letterarie dell'amico: Orazio (maggio 1501), Catullo, Tibullo e Propertio (gennaio 1502), tre volumi di Ovidio (ottobre 1502-dicembre 1503), nonché la celeberrima *princeps* delle opere di Poliziano (luglio 1498), giacché Marino – ci dice Aldo – soleva leggere non solo le opere classiche, ma anche quelle dei suoi contemporanei<sup>74</sup>.

Marino, peraltro, non è – nell'ambito della famiglia Sanudo – l'unico cultore del mondo classico con cui Aldo intrattiene rapporti. Meno attestata, ma egualmente stretta, appare infatti la sua amicizia con Marco Sanudo († 1505), cugino di Marino, presentato

<sup>70</sup> *Lettera XV D.-O. Poliziano, Opere, p. 25.* Sulla ricchezza della biblioteca dei Sanudo – che nel 1536 venne a contare 6500 volumi – Melchiorre (vedi nota precedente) così si esprime: «La fama della biblioteca sanudiana [...] valicò i confini della Repubblica Veneta, attraendo le lodi dei dotti che la visitarono come una delle meraviglie veneziane» (p. 502).

<sup>71</sup> Si veda anche *Lettera XXIX D.-O. Orazio, Opere, p. 52.*

<sup>72</sup> L'opera storica più nota di Sanudo sono *I Diarii*, che trattano la storia di Venezia dal 1496 al 1533 (in cinquantotto libri). Vanno poi ricordati almeno *Le vite dei dogi di Venezia*, *La spedizione di Carlo VIII in Italia* e il *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae*.

<sup>73</sup> *Lettera XLIII D.-O. Ovidio, Metamorfosi, p. 69: [...] plurimum studiosis omnibus semper faveris tutatusque fueris provinciam nostram.*

<sup>74</sup> *Lettera XV D.-O. Poliziano, Opere, p. 25: [...] cum veterum tum neotericorum legis aliquid.*

da Aldo come massimo esperto di Ovidio<sup>75</sup>. Non a caso Aldo tesse il suo elogio all'interno della lettera che apre l'edizione delle *Metamorfosi*, dedicata, come abbiamo visto, al cugino Marino:

*Lettera XLIII D.-O. Ovidio, Metamorfosi, pp. 69-70: [...] Marcum Sannutum, patruelem tuum et senatorem clarissimum doctissimumque [...], qui praeter caeteras, quibus quam maxime praeditus est, virtutes, huius nostri poetae libros omnes quam familiarissimos habet ac pene callet ut digitos unguisque suos; atque ideo ego tam sum illius quam meus.*

«[...] Marco Sanudo, tuo [*i.e.* di Marino Sanudo] cugino e senatore di vasta cultura e di chiarissima fama [...], che oltre alle altre virtù di cui è dotato in sommo grado, ha grandissima familiarità con tutte le opere di questo nostro poeta [*i.e.* Ovidio] e le conosce quasi come le dita e le unghie sue<sup>76</sup>: e perciò io voglio bene a lui come a me stesso».

Si noti in questo passo il cumulo di superlativi e di espressioni iperboliche, una caratteristica ricorrente della *ars scribendi* di Aldo<sup>77</sup>.

Aldo poté fruire anche della biblioteca di Daniele Renier (1476-1535), esponente di una famiglia veneziana di antica nobiltà<sup>78</sup>. Appassionato e dotto cultore degli studi classici, nonché ebraista, Daniele Renier raccolse molti manoscritti latini e greci (e anche orientali), che mise a disposizione di Aldo, come quest'ultimo

<sup>75</sup> Marco Sanudo non è lemmatizzato nel *Dizionario biografico degli italiani*.

<sup>76</sup> Espressione proverbiale cara a Aldo: si veda, ad es., *Lettera XXI D.-O. Lucrezio*, p. 34; noi diremmo: “le conosce come le sue tasche”.

<sup>77</sup> Su questo tratto stilistico di Aldo mi sono soffermato in C. Bevegni, *Tradurre (ma non solo) Aldo Manuzio*, in M. Tauffer (ed.), *Tradurre classici greci in lingue moderne*, Rombach Verlag KG, Freiburg in Br.-Berlin-Wien 2017, pp. 195-212: pp. 196-198.

<sup>78</sup> Daniele Renier partecipò attivamente alla vita politica della sua città: *inter alia* fece parte del Consiglio dei Dieci e fu procuratore di San Marco. Notizie essenziali e bibliografia su di lui in Dionisotti-Orlandi, *Aldo Manuzio Editore* cit., p. 342, nota 1. Non è lemmatizzato nel *Dizionario biografico degli italiani*.

ricorda nella lettera prefatoria all'edizione di Tucidide (14 maggio 1502), dedicata, per l'appunto, a Daniele:

*Lettera XXXVII D.-O. Tucidide, Storie, p. 60: Taceo quanto mihi adiumento sis, tuos et Graecos et Latinos commodando libros, admonendoque ut id maxime imprimendum curem, quod studiosis summae utilitati futurum putes. Nec quivi unquam in te vel minimum invidiae deprehendere, quod mea opera et labore bonae literae publicantur, ut quosdam pusillanimes et bibliotaphos<sup>79</sup> notavi.*

«Non dico poi quanto tu mi sia di aiuto col prestarmi i tuoi codici greci e latini e con lo spronarmi a stampare soprattutto quei testi che ritieni possano essere della massima utilità agli studiosi. Né mai ho potuto cogliere in te un briciolo di invidia per il fatto che grazie al mio operato e alle mie fatiche le buone lettere diventano di pubblico dominio: invidia che invece ho percepito in alcuni individui meschini e affossatori di libri».

Apparteneva a una eminente famiglia patrizia anche Alvise Mocenigo, che – come abbiamo ricordato – aveva portato ad Aldo dalla Francia un antichissimo manoscritto delle *Lettere* di Plinio il Giovane<sup>80</sup>. Aldo lo ricompensa dedicandogli l'edizione pliniana (novembre 1508) e nella lettera prefatoria lo elogia senza risparmio sia per avergli fornito il prezioso codice, sia per le sue alte qualità umane e professionali definendolo, tra l'altro, “vanto del prestigio-

<sup>79</sup> Col raro sostantivo *bibliotaphoi* Aldo si riferisce a quanti si rifiutavano di mettere a disposizione della comunità scientifica (e sua) i manoscritti che possedevano. Per una analisi di tale termine mi permetto di rimandare a: C. Bevegna, *Il greco di Aldo Manuzio nelle lettere dedicatorie*, in *I paratesti nelle edizioni a stampa dei classici, greci e latini (XV-XVIII sec.)*, a cura di G. Abbamonte, M. Laureys e L. Miletta, Edizioni ETS, Pisa 2020, pp. 3-20: pp. 13-16.

<sup>80</sup> Si veda *supra*, p. 299. Su Alvise Mocenigo (non lemmatizzato nel *Dizionario biografico degli italiani*) rimando a Dionisotti-Orlandi, *Aldo Manuzio Editore* cit., p. 358, note 1 e 3 (con bibliografia). Investito di svariate cariche di prestigio al servizio di Venezia, Alvise fu, tra l'altro, ambasciatore in Francia e membro del Collegio senatoriale della Repubblica. L'importanza della famiglia Mocenigo è comprovata dal fatto che diversi esponenti di essa servirono la patria come dogi.

sissimo Senato veneto” (*gravissimi senatus Veneti decus*)<sup>81</sup>. Aldo ne tesse più articolatamente le lodi con queste parole:

*Lettera LXIV D.-O. Plinio il Giovane, Lettere, p. 94: [...] e Gallia, ubi pro senatu tuo integerrime accuratissimeque legatum agens magnam tibi laudem et gloriam peperisti, cum plurimis<sup>82</sup>, quae inesse optimo oratori oportet, tum eloquentia illa tua singulari, qua tibi ante et divitias et gratiam in hac republica excellentissima comparaveras.*

«[...] dalla Francia, dove, svolgendo la funzione di ambasciatore per il Senato della tua città con assoluta integrità e con la massima cura, ti sei guadagnato grandi lodi e gloria, sia per le numerose qualità che deve possedere un valente oratore, sia per quella tua straordinaria eloquenza, grazie alla quale in passato ti sei procurato ricchezze e riconoscenza in questa eccellentissima Repubblica».

Non ho trovato invece – almeno fino a ora – testimonianze certe sulla fruizione da parte di Aldo della biblioteca di un'altra illustre famiglia veneziana: quella dei Barbaro. Anche sui rapporti di Aldo con Ermolao Barbaro (1453/54-1494) – celeberrimo umanista, studioso in particolare di Aristotele e Plinio il Vecchio – non si può dire nulla di sicuro; tuttavia, è del tutto probabile che i due grandi umanisti si siano conosciuti personalmente<sup>83</sup>. Comunque stiano le cose, occorre ricordare che Aldo mostra di avere un'alta considerazione di Ermolao, giacché lo pone sullo stesso piano di Poliziano e di Pico della Mirandola:

*Lettera III D.-O. Aristotele, Organon, p. 7: [...] Picum Mirandulanum [...] comitem Hermolao Barbaro et Angelo Politiano, viris aetatis nostrae doctissimis, qui tres tanquam triumviri poterant cum antiquitate certare.*

<sup>81</sup> Lettera LXIV D.-O. Plinio il Giovane, *Lettere*, p. 97.

<sup>82</sup> Dopo *plurimis* ci si aspetterebbe un sostantivo.

<sup>83</sup> In merito a questo Mario Infelise (per fare solo un nome) sostiene che non risulta «che il M(anuzio) abbia avuto modo di conoscere di persona [Ermolao] Barbaro» (Infelise, *Manuzio, Aldo, il Vecchio*, in *Dizionario biografico degli italiani* cit., p. 237). La questione non viene toccata nella voce *Barbaro, Ermolao* (*Almorò*) curata da Emilio Bigi nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. VI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1964, pp. 96-99.

«[...] Pico della Mirandola [...] compagno di Ermolao Barbaro e Angelo Poliziano, gli uomini più dotti del nostro tempo: una sorta di triumvirato che avrebbe potuto gareggiare con gli antichi<sup>84</sup>».

Dunque, grazie alla fitta rete di conoscenze che si era abilmente e tenacemente creato non solo a Venezia, ma in tutta Italia e in Europa, Aldo riusciva a procurarsi codici preziosi, fondamentali per pubblicare edizioni se non *emendatissimae* (come egli più volte proclama), per lo meno *correctiores* rispetto a quelle esistenti. A Venezia – lo abbiamo visto – Aldo aveva potuto fruire per certo delle biblioteche delle famiglie Bembo, Sanudo e Renier, nonché dei buoni uffici di Alvise Mocenigo: ma anche altri importanti esponenti del patriziato e della alta società veneziani lo soccorrono nel suo lavoro di editore. La figura di Marcantonio Morosini (1434-1509) ricorda quella, trattata poc'anzi, di Alvise Mocenigo. Come quest'ultimo, Morosini apparteneva a una nobile famiglia veneziana e ricoprì più volte importanti incarichi pubblici per conto della Repubblica (in particolare fu ambasciatore in Francia e in Germania, e Procuratore di San Marco)<sup>85</sup>. Fu anche patrono degli studi classici e in questo quadro si colloca il suo rapporto con Aldo, al quale Morosini fornisce un codice di Lucano antico e valido sul piano testuale (*antiquum et correctum*). È per questo motivo che Aldo gli dedica l'edizione lucanea (aprile 1502), magnificando – oltre alle sue qualità di condottiero e di ambasciatore – la sua

<sup>84</sup> Merita di essere ricordata per l'eccezionale ricchezza – sebbene non risulti che Aldo ne abbia beneficiato – anche la biblioteca del cardinale veneziano Domenico Grimani (1461-1523), la quale veniva accreditata di circa quindicimila volumi: vedi Grant, Aldus Manutius, *Humanism and the Latin Classics* cit., p. 376, nota 18. Una biblioteca straordinaria (ma qui esuliamo dai contatti veneti di Aldo) possedeva anche Geoffroy Carles (Goffredo de Carli: Saluzzo, 1460 ca.-1516), a cui Aldo dedica l'Orazio del 1509. Di famiglia nobile, Carles trascorse l'intera vita al servizio del regno di Francia e si distinse come mecenate delle lettere e delle arti (per le notizie essenziali su di lui si veda ancora Grant, p. 346, nota 201).

<sup>85</sup> Su Morosini si veda la voce nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXVII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2012, pp. 143-145 (G. Gulino).

cultura ed eloquenza non comuni (*orator doctrina et eloquentia singulari*) e, inoltre, ringraziandolo caldamente per avergli prestato il codice di cui si è detto:

*Lettera XXXVI D.-O. Lucano, p. 60: [...] tuum mihi Lucanum et antiquum et correctum, ut eo exemplari uterer, et benigne et humaniter commodasti.*

«[...] mi hai generosamente e gentilmente prestato il tuo manoscritto di Lucano, antico e corretto, perché me ne potessi servire».

Talvolta l'acquisizione di un manoscritto da parte di Aldo è particolarmente avventurosa. È il caso dell'esemplare della *Mathesis* di Giulio Firmico Materno, uno dei testi astrologici più completi trasmessici dall'antichità. Nell'inviare l'edizione della *Mathesis* (ottobre 1499)<sup>86</sup> a Guidubaldo I da Montefeltro, duca di Urbino, Aldo nella lettera di dedica ci informa che il codice da lui usato era ritornato in Italia "integro e completo fin dalla terra dei Geti" (*integer et absolutus abusque Getis*)<sup>87</sup> e che l'edizione della *Mathesis* pubblicata prima di questa sua era del tutto sfigurata, nonché dimezzata<sup>88</sup>. Aldo non precisa da chi abbia ottenuto il prezioso manoscritto (oggi perduto) della *Mathesis*, ma noi sappiamo che il benemerito latore di esso fu il veneziano Francesco Negri (Negro: 1452-1523), «noto per i suoi spiccati interessi filologici ed ermetici e per la perfetta conoscenza del greco antico»<sup>89</sup>. Negri aveva reperito il prezioso codice quando si trovava a Strigonio (Esztergom),

<sup>86</sup> Il volume contiene altre opere astronomiche / astrologiche greche e latine: gli *Astronomica* di Manilio, i *Fenomeni* di Arato di Soli e la *Sfera* dello Pseudo-Proclo.

<sup>87</sup> *Lettera XVII D.-O. Scrittori di astronomia latini e greci*, p. 27. Con *abusque Getis* Aldo intende dire dall'Ungheria (non dalla Romania), come chiarirò più avanti.

<sup>88</sup> Aldo si riferisce alla *editio princeps* della *Mathesis*, pubblicata a Venezia nel 1497 presso Simone Bevilacqua.

<sup>89</sup> G. Montinaro, *Aldo Manuzio e gli Scrittori astronomici veteres*, in *Aldo Manuzio e la nascita dell'editoria*, a cura di G. Montinaro, Olschki, Firenze 2019, pp. 71-85: p. 73.

in Ungheria, dove svolgeva la mansione di precettore del cardinale Ippolito d'Este, allora quindicenne<sup>90</sup>.

La vicenda del codice di Firmico Materno mostra con tutta evidenza quale ampiezza geografica avesse la febbrile, instancabile ricerca di manoscritti perseguita da Aldo. Un ulteriore esempio, fra quanti ne ricorda Aldo stesso, di tale caccia 'a tutto campo' (purtroppo, nel caso specifico, non andata a buon fine) concerne il terzo libro dell'*Economico* pseudoaristotelico. Ce lo rende noto la lettera che segue:

*Lettera XIII D.-O. Aristotele, Opere di morale, economia e politica, p. 22: Atque utinam id omne, quod est a Leonardo Aretino in Latinum traductum, dare potuissem! quod ut haberemus, Romam, Florentiam, Mediolanum, in Graeciam, ad ipsos quoque divisos toto orbe Britannos – et quo non? – misimus, nec nisi quod etiam Venetiis habebatur accepimus.*

«Magari avessi potuto dare alle stampe per intero quel testo [scil. greco] che è stato tradotto in latino da Leonardo Aretino!<sup>91</sup> Per ottenerlo abbiamo inviato lettere a Roma, Firenze, Milano, in Grecia e «perfino in Britannia, che è separata dal resto del mondo»<sup>92</sup>; insomma, le abbiamo inviate in ogni dove, ma abbiamo ricevuto solo quanto si trovava anche a Venezia».

\*

Aldo sfruttava la propria rete di conoscenze a Venezia non solo per procurarsi manoscritti, ma anche per pubblicare al meglio le sue edizioni: eminenti umanisti veneziani, infatti, spiccano tra quanti cooperano con lui come filologi e 'critici del testo' nella preparazione e nella curatela delle opere tanto greche quanto latine.

<sup>90</sup> Per maggiori dettagli si veda la voce *Negri (Negro)*, *Francesco* curata da Dante Pattini per il *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXVIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2013, pp. 116-120: pp. 118-119.

<sup>91</sup> Ossia Leonardo Bruni (1370-1444), uno dei più celebri esponenti del primo umanesimo fiorentino, il quale, più precisamente, aveva rielaborato una traduzione latina tardomedievale del terzo libro dell'*Economico* pseudoaristotelico.

<sup>92</sup> Ripresa tacita di Virgilio, *Eclogae*, I, 66.

In questo novero il posto d'onore spetta senz'altro a colui che è stato elogiativamente definito 'il Musuro latino'<sup>93</sup>, ossia Andrea Navagero (1483-1529)<sup>94</sup>: come vedremo, Aldo si avvarrà della sua perizia soprattutto negli ultimi anni della propria attività di editore. Navagero, peraltro, non era soltanto un valente filologo (pure sul versante del greco, come vedremo), ma anche un abile e raffinato poeta, come sottolinea più volte Aldo, tributandogli lodi sperperate fino a definirlo *ingens decus Musarum* e a qualificarlo inferiore solamente a Virgilio:

*Lettera LXXXII D.-O. Cicerone, Opere retoriche, p. 136: [...] tu quoque divinus poeta – es enim alter ab illo<sup>95</sup> – [...] Vale, ingens decus Musarum.*

«Anche tu sei un divino poeta: sei, infatti, secondo solo a quello [*i.e.* Virgilio]. [...] Stammi bene, supremo ornamento delle Muse»<sup>96</sup>.

Come filologo Navagero collabora con Aldo per approntare l'edizione di svariati autori latini di primo piano: Cicerone (*Opere retoriche*, marzo 1514), Quintiliano (agosto 1514)<sup>97</sup> e Lucrezio (gennaio 1515). Aldo elogia la sua competenza filologica più volte: *in primis* nella lettera premessa all'edizione delle opere retoriche di Cicerone, dedicata, per l'appunto, a Navagero. Dopo avere ricordato la fondamentale collaborazione del dotto sodale nella preparazione del volume e avere aggiunto che Navagero in quei giorni stava lavorando assiduamente alle orazioni e alle opere filosofiche

<sup>93</sup> Su Marco Musuro vedi *supra*, p. 282 con nota 10.

<sup>94</sup> Su Navagero si veda la voce curata da Igor Melani per il *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXVIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2013, pp. 32-35.

<sup>95</sup> Adattamento tacito di Virgilio, *Eclogae*, V, 45 e 49.

<sup>96</sup> Navagero scrisse anche opere in prosa, in particolare orazioni. Nel 1516 fu nominato bibliotecario della Libreria Nicena (ossia del lascito del cardinale Bessarione) e poi storico ufficiale della Repubblica di Venezia (dopo Marcantonio Sabellico e prima di Pietro Bembo). A partire dal 1523 Navagero svolse un'intensa attività diplomatica in Spagna e, per un brevissimo periodo nel 1529, in Francia.

<sup>97</sup> In sinergia con Giovan Battista Ramusio, per il quale vedi oltre, pp. 327-328.

di Cicerone (*nunc in illius [scil. di Cicerone] orationibus et in divinis de philosophia libris assidue atque adeo feliciter facis*)<sup>98</sup>, Aldo così continua:

*Lettera LXXXII D.-O. Cicerone, Opere retoriche, p. 130: Taceo quam diligenter, quam ingeniose, quam docte cum alios prosa oratione ex bonis codicibus indefessus emendaveris libros et penes te habeas, tum praecipue optimos quosque poetarum, quos mihi, quae tua est humanitas, qui tuus amor erga bonas literas, daturum te, cum publicare eos excusos typis nostris voluero, benignissime polliceris. [...] Nam, cum adeo iuvenis tantus et prosa et carmine evaseris, ut te vel antiquis, qui utroque in genere summa cum laude elaborarunt, fere aequaveris, non dubito quin futurus sis maximum decus et gloria nostrorum temporum, et una cum Bembo nostro magnae spes altera Romae.*

«Non dico con quanta cura, con quanta intelligenza, con quanta dottrina hai corretto senza posa sulla base di buoni codici sia altre opere in prosa che hai in casa, sia e soprattutto tutti i migliori poeti, che prometti con la più grande generosità – data la tua gentilezza, dato il tuo amore per le belle lettere – di mettermi a disposizione, quando deciderò di pubblicarli stampati dalla nostra Casa. [...] Infatti, poiché – sebbene così giovane – hai raggiunto un tale livello di eccellenza sia nella prosa che nella poesia da eguagliare (o quasi) quegli autori antichi che hanno meritato i più alti elogi in entrambi i campi, non dubito che diventerai supremo ornamento e gloria dei nostri tempi, e insieme col nostro Bembo [scil. Pietro] “nuova speranza della grande Roma”»<sup>99</sup>.

Il profondo interesse di Navagero per la letteratura greca è proclamato da Aldo nella lettera prefatoria ad una delle più importanti edizioni greche da lui pubblicate, ossia quella di Pindaro,

<sup>98</sup> *Lettera LXXXII D.-O. Cicerone, Opere retoriche, p. 130.* Le opere di Cicerone qui dette da Aldo in preparazione saranno pubblicate soltanto dopo la sua morte, rispettivamente nel 1519 (orazioni, in tre volumi) e nel 1523 (opere filosofiche, in due volumi). Navagero collaborerà con la Casa aldina anche per l'edizione dell'Ovidio in tre volumi del 1515-16 e quella del Terenzio del 1517, ristampato con aggiunte nel 1521 (ulteriori dati in Melani, *Dizionario biografico degli italiani* cit., pp. 32-33).

<sup>99</sup> Virgilio, *Aeneis*, XII, 168. Questa stessa definizione dei due umanisti si legge anche nella *Lettera LXXII D.-O. Pindaro, Callimaco e altri*, p. 107 (per Bembo si veda anche *supra*, p. 292, nota 38).

Callimaco e altri poeti (gennaio 1513), edizione dedicata – non a caso – proprio al dotto umanista veneziano. Aldo ricorda in primo luogo come Navagero sia stato fra coloro che con la più grande insistenza lo hanno esortato a riprendere la sua attività di editore dopo una sosta di quasi quattro anni; quindi elogia le sue alte qualità di studioso (*apprime doctus*) e sottolinea l'amore di Navagero per Pindaro (*tuus Pindarus*), 'punta di diamante' fra i poeti pubblicati nel volume in questione:

*Lettera LXXII D.-O. Pindaro, Callimaco e altri, p. 107: En exit tibi primus in publicum ex aedibus nostris, mi Navageri, tuus Pindarus tamquam dux, habens secum comites Callimachum, Dionysium de situ orbis, Lycophronem; et exit sub tuo nomine, cum pro mea erga te incredibili benevolentia, quod sis apprime doctus et, quod paucis admodum datum est, acutissimo homo ingenio acerrimoque iudicio. [...] Tum etiam volui ut sub tuo nomine exiret Pindarus ex Academia nostra, quia sic delectaris hoc poeta, ut saepe eum tua manu accurate descripseris, puto, ut tibi magis fieret familiaris, tum ut edisceretur a te facilius et teneretur memoria tenacius.*

«Ed ecco, mio caro Navagero, che viene pubblicato dalla nostra Casa – al primo posto come un condottiero – il tuo Pindaro, che ha con sé come compagni Callimaco, Dionisio e la sua *Descrizione della terra*, e Licofrone<sup>100</sup>; ed esce, appunto, dedicato al tuo nome, dato il mio straordinario affetto per te, poiché sei sommatamente dotto e – doti proprie di pochissime persone – sei uomo di acutissimo ingegno e finissima capacità di giudizio. [...] Poi ho anche voluto che Pindaro uscisse dalla nostra Accademia<sup>101</sup> dedicato a

<sup>100</sup> Per le *Odi* di Pindaro e la *Alessandra* di Licofrone (un monologo in trimetri giambici lungo quasi millecinquecento versi) si tratta della *editio princeps*. Gli *Inni* di Callimaco, invece, erano già stati pubblicati per cura di Giano Lascaris a Firenze intorno al 1494, mentre la *Descrizione della terra* (che possiamo definire un manuale di geografia in esametri) di Dionisio di Alessandria, detto Dionisio Periegeta, era stata appena pubblicata per cura di Giovanni Mazzocchi (Ferrara, 1512).

<sup>101</sup> La fondazione di una Accademia istituzionale intesa «come luogo di scambio e discussione tra dotti profondamente intrisi di cultura greca» (così Infelise, *Dizionario biografico degli italiani* cit., p. 237) resterà per tutta la vita il sogno irrealizzato di Aldo. Egli dovrà accontentarsi di fondare una associazione meramente privata e informale, nonostante i suoi inesausti tentativi per dare

te perché questo poeta ti piace a tal punto che spesso lo hai trascritto con cura di tuo pugno allo scopo – credo – di rendertelo più familiare, nonché per impararlo più facilmente e memorizzarlo più saldamente».

Prima di lasciare Navagero e di passare ad altri umanisti veneziani che hanno prestato, a vario titolo, i loro servizi ad Aldo, merita di essere ricordato un passo della lettera prefatoria, già più volte citata, alle opere retoriche di Cicerone (marzo 1514), perché ci rivela nel modo più chiaro le difficili condizioni in cui Aldo svolgeva la propria attività. Proprio all'inizio di questa lunghissima epistola Aldo – esasperato dagli infiniti ostacoli che gli impedivano di esercitare serenamente e adeguatamente la sua professione di editore – erompe in una *lamentatio*, nella quale sfoga senza freni tutta la sua insofferenza:

*Lettera LXXXII D.-O. Cicerone, Opere retoriche, pp. 129-130: At mihi duo sunt, praeter sexcenta alia, quibus studia nostra assidua interpellatione impediuntur: crebrae scilicet literae virorum doctorum, quae undique ad me mittuntur, quibus si respondendum sit, dies totos ac noctes consumam scribendis epistolis; et ii, qui ad nos veniunt partim salutandi gratia, partim perscrutaturi siquid novi agatur, partim, quae longe maior est turba, negotii inopia; tunc*

ad essa una piena ufficialità – come detto – istituzionale, tentativi che si spingeranno fino a chiedere il sostegno e, soprattutto, il patrocinio finanziario, ma senza successo, alle più alte personalità del suo tempo, da Lucrezia Borgia all'imperatore Massimiliano I d'Asburgo, a papa Leone X. Di questa *Accademia* o *Neacademia* (così la chiama Aldo) nelle lettere dedicatorie si trovano cenni fin dal 1497, ma le prime menzioni concrete di essa datano al 1501 (*in academia nostra: Lettera XXIV D.-O. Costantino Lascaris, Le otto parti del discorso*, p. 38) e all'agosto 1502 (*Venetis, in Aldi Romani Academia: colophon* dell'edizione delle tragedie di Sofocle). Dell'Accademia esiste anche uno 'Statuto' (Νεοκαθημίας Νόμος) conservatosi in una sola copia, venuta alla luce quasi per caso e redatto interamente in greco da Scipione Forteguerra (Carteromaco); se ne può leggere il testo in: Aldus Manutius, *The Greek Classics*, edited and translated by N.G. Wilson, The "I Tatti" Renaissance Library, Cambridge (Mass.)-London 2016, pp. 288-293. Sull'Accademia si veda inoltre il recente contributo di Stefano Pagliaroli, *L'Accademia aldina*, «Incontri triestini di filologia classica» 9, 2009-2010, pp. 175-187.

*enim: "Eamus – aiunt – ad Aldum"; veniunt igitur frequentes et sedent oscitabundi,*

*non missura cutem nisi plena cruoris irudo [scil. hirudo]<sup>102</sup>.*

*Mitto qui veniunt recitaturi alii carmen, alii prosa oratione aliquid, quod etiam excusum typis nostris publicari cupiant, idque rude et incastigatum plerunque, quod et eos offendat limae labor et mora; nec advertunt reprehendendum esse carmen, quod non*

*multa dies et multa litura coercuit, atque perfectum decies non castigavit ad unguem<sup>103</sup>.*

*A quibus me coepi tandem permolestis interpellatoribus vindicare. Nam iis, qui ad me scribunt, vel nihil respondeo, cum quod scribitur non magni intersit, vel, si intersit, Laconice. Quam quidem rem, quoniam nulla id a me fit superbia, nullo contemptu, sed ut quicquid est otii consumam edendis bonis libris, rogo nequis gravius ferat, neve aliorum atque ego facio accipiat. Eos autem, qui vel salutandi vel quacunque alia causa ad nos veniunt, ne posthac molesti esse pergant neve importuni interpellent labores et lucubrationes nostras, curavimus admonendos epigrammate, quod quasi aliquod edictum videre licet supra ianuam cubiculi nostri, his verbis: «Quisquis es, rogat te Aldus etiam atque etiam ut, siquid est quod a se velis, perpaucis agas, deinde actutum abeas; nisi tanquam Hercules, defesso Atlante, veneris suppositurus humeros: semper enim erit, quod et tu agas et quotquot huc attulerint pedes». Id ipsum et hic propterea inseruimus, ut magis magisque innotescat.*

«Vi sono due impedimenti, oltre a mille altri, che intralciano di continuo i miei studi: le missive che i dotti da ogni parte insistentemente mi inviano, per rispondere alle quali occorrerebbero intere giornate e notti a sbrigare corrispondenza; e quelli che vengono da me, in parte per farmi visita, in parte per informarsi sulle novità in preparazione, in parte – e sono la grande maggioranza – perché liberi da occupazioni; e allora dicono: "Andiamo da Aldo"; e così vengono a frotte, e se ne stanno seduti a sbadigliare: "mignatta non lascia la pelle se non è piena di sangue". Per non parlare di quelli che vengono a declamare brani in versi o in prosa, che oltre tutto vorrebbero pubblicare a stampa presso di noi: cose in genere rozze e scorrette, poiché costoro hanno fastidio della fatica e del tempo che si deve spendere per limarle; e non si rendono conto che è biasimevole ogni poesia che non "sia stata sottoposta a lunghi giorni di lunga correzione e, una volta termi-

<sup>102</sup> Orazio, *De arte poetica*, 476 (si tratta dell'ultimo verso dell'epistola).

<sup>103</sup> Orazio, *De arte poetica*, 292-294. A *perfectum* gli editori moderni preferiscono la variante *praeseptum*.

nata, non sia stata dieci volte ripulita alla perfezione”. Di questi fastidiosissimi disturbatori ho cominciato infine a liberarmi: infatti, a chi scrive, o non rispondo nulla, se quel che mi scrive non è di grande interesse; oppure, se lo è, rispondo con quattro parole; e poiché faccio ciò senza presunzione e senza disprezzo per alcuno, ma allo scopo di impiegare tutto il tempo libero di cui dispongo a pubblicare buoni libri, non vorrei che qualcuno si sentisse offeso dal mio comportamento o lo interpretasse diversamente da quel che è. Quanto poi a coloro che vengono da me per salutarmi o per qualsiasi altro motivo, affinché non continuino più a infastidirmi e non mi importunino più interrompendo le mie occupazioni e i miei studi, ho provveduto ad avvertirli con una scritta che si può leggere a mo' di proclama sopra la porta della mia stanza, e che suona così: «Chiunque tu sia, Aldo ti prega con insistenza di sbrigare assai brevemente ciò che desideri da lui e poi di andartene senza indugio; a meno che tu non sia venuto, come Ercole, a sostenere con le tue spalle il peso allo stanco Atlante, ché ci sarà sempre qualcosa da fare per te e per quanti si trovassero a passare di qui». Abbiamo voluto riportare questa scritta anche qui, perché essa sia nota sempre più e meglio»<sup>104</sup>.

Credo che – nonostante la lunghezza – valesse la pena riportare il passo *in extenso*, perché ci rivela come meglio non si potrebbe le continue e plurime difficoltà in cui Aldo si trovava ad operare, nonché la sua personalità, i suoi obiettivi e le sue priorità.

Cooperò validamente con Aldo come filologo (verosimilmente più di quanto non ci attestino le lettere dedicatorie) anche Giovanni Battista Egnazio (Giovanni Battista Cipelli, 1478-1553)<sup>105</sup>. Latinista e grecista di vaglia, fu anche storiografo<sup>106</sup>, nonché membro della Accademia aldina<sup>107</sup>, un fatto che conferma le sue qualità

<sup>104</sup> Ho riprodotto qui, con qualche ritocco, la traduzione di Giovanni Orlandi.

<sup>105</sup> Su Egnazio si veda la voce curata da Elpidio Mioni nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1981, pp. 698-702.

<sup>106</sup> Spicca in questo ambito il suo *De Romanis Caesaribus libri tres* (1516), che va da Giulio Cesare a Massimiliano I d'Asburgo.

<sup>107</sup> Ricaviamo tale dato dallo Statuto dell'Accademia, per il quale si veda *supra*, nota 101; la menzione di Egnazio si legge a p. 293 dell'edizione di Wilson, citata nella stessa nota 101.

di studioso. Aldo – lo abbiamo visto<sup>108</sup> – lo ricorda con parole di elogio per l'aiuto ricevuto nella preparazione del testo del *De grammaticis et rhetoribus* di Svetonio, opera annessa all'edizione delle *Lettere* di Plinio il Giovane:

*Lettera LXIV D.-O. Plinio il Giovane, Lettere, p. 97: Hos vero libellos de viris illustribus, ut correctiores exirent in manus literatorum, Ioannes Baptista Egnatius, vir in utraque lingua eruditissimus et polyhistor maximus, mecum accurate quidem [...] recognovit.*

«Affinché questi brevi scritti sugli uomini illustri giungessero più corretti [*scil.* sul piano testuale] nelle mani dei letterati, sono stati riveduti insieme a me, davvero con cura, da Giovanni Battista Egnazio, uomo di grandissima erudizione in entrambe le lingue e studioso dai più svariati interessi»<sup>109</sup>.

La valentia di Egnazio come grecista emerge invece dalla lettera con la quale Aldo dedica all'amico il secondo volume degli *Oratori Greci* (aprile-maggio 1513)<sup>110</sup>:

*Lettera LXXVI D.-O. Oratori Greci II, p. 117: Quoniam igitur tu in hac inclitya urbe [i.e. Venezia] ingenio, eloquio et doctrina es praestantissimus plurimumque et faves et prodes provinciae nostrae, has Isocratis orationes diligentius recognitas tibi dicamus.*

«Poiché, dunque, in questa gloriosa città tu eccelli per intelligenza, eloquenza e cultura, e favorisci e supporti al massimo la nostra attività, ti dedichiamo queste orazioni di Isocrate rivedute con grande cura».

Dopo avere composto un toccante elogio funebre di Aldo (di cui parleremo alla fine del presente lavoro)<sup>111</sup> Egnazio continuerà a lavorare per la Casa aldina anche dopo la morte del suo fondatore, coadiuvando Andrea Torresano, suocero di Aldo. Egli, infatti, curerà le edizioni di Lattanzio (aprile 1515), Gellio (settembre 1515)

<sup>108</sup> *Supra*, p. 299.

<sup>109</sup> Orlandi preferisce intendere *polyhistor* "storiografo ufficiale".

<sup>110</sup> Per la data dell'edizione si veda Bevegni (a cura di), Aldo Manuzio, *Lettere prefatorie a edizioni greche* cit., p. 232, nota 1.

<sup>111</sup> Vedi *infra*, p. 332.

e – riuniti in un unico volume devoluto alla storiografia latina – Svetonio, Eutropio e Paolo Diacono (agosto 1516).

Filologo provetto fu anche Alessandro Bondino<sup>112</sup>, medico e umanista al tempo stesso: un binomio di competenze proprio di svariati intellettuali del tempo, fra i quali ricordo soltanto Niccolò Leonicensi (di cui parlerò più avanti)<sup>113</sup> e Francesco Vittori<sup>114</sup>. Aldo si avvale della competenza di Bondino come grecista per l'edizione di Aristotele e ne esalta i meriti definendolo *artium et medicinae doctor egregius ac doctissimus litterarum Graecarum*<sup>115</sup>.

Per altri umanisti una collaborazione filologica si può solo ipotizzare. È il caso di Girolamo Donà o Donati (*ante* 1457-1511), patrizio veneziano, che fu classicista insigne e dai vasti interessi (anche traduttore dal greco in latino) e sodale, fra gli altri, di Ermolao Barbaro e Angelo Poliziano<sup>116</sup>. La sua amicizia con Aldo è ben attestata da due fatti che pongono i due umanisti in stretta connessione.

Nel 1499 Aldo dedica a Donà l'edizione di Dioscoride (*De materia medica*) e Nicandro (*Theriaka* e *Alexipharmaka*), sottolineando

<sup>112</sup> Per Alessandro Bondino si veda la voce curata da Gianni Ballistreri nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1969, pp. 735-736. La nascita a Venezia di Bondino – posta genericamente nella seconda metà del XV secolo – è probabile, ma non sicura. La sua morte è collocata dopo il 13 gennaio 1505.

<sup>113</sup> Si veda *infra*, pp. 329-331. Ad Alessandro Bondino il Leonicensi dedica il suo opuscolo *De tiro seu vipera*.

<sup>114</sup> Francesco Vittori (Bergamo, 1483/84-1529) – umanista e medico di non comune livello – insegnò sia filosofia che medicina a Padova. Era dotato di una memoria così prodigiosa da meritare il soprannome di “Francesco della memoria”.

<sup>115</sup> *Lettera* III D.-O. Aristotele, *Organon*, p. 7. La perizia di Bondino come grecista si evince anche dal fatto che fra i paratesti dell'edizione dell'*Organon* troviamo una sua lettera scritta interamente in greco.

<sup>116</sup> Donà fu anche uomo di Stato e più volte ambasciatore al servizio della Serenissima; su di lui si veda la voce curata da Paola Rigo nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XL, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991, pp. 741-753.

Claudio Beveggi

nella lettera prefatoria la competenza dell'amico nell'ambito della letteratura scientifica sia greca che latina:

*Lettera XIX D.-O. Dioscoride e Nicandro, p. 31: Scis enim plurima esse in Dioscoride, quae mutuatus videtur Plinius, quod utrumque saepe legeris alterumque cum altero accurate contuleris.*

«Sai infatti che in Dioscoride ci sono moltissime notizie che Plinio sembra avere ripreso, poiché li hai letti spesso entrambi e li hai accuratamente comparati l'uno con l'altro»<sup>117</sup>.

Due anni dopo Aldo diviene editore di Donà e pubblica (2 dicembre 1501) un testo storicamente importante, composto dall'umanista veneziano nel quadro della sua attività diplomatica: l'orazione gratulatoria a Luigi XII, re di Francia, nella quale, *inter alia*, il monarca francese viene esortato a condurre le sue milizie, al fianco di Venezia, contro l'incombente pericolo turco.

È giusto ricordare – anche se non è un classicista, bensì un giurista e un avvocato di successo – Francesco Fasolo (Venezia o Chioggia 1462-1517)<sup>118</sup>. Il solo contatto a me noto tra Aldo e Fasolo è rappresentato dalla lettera, datata 6 maggio 1513, con la quale l'editore dedica al nostro 'principe del foro' il primo volume degli *Oratori Greci* – una scelta che non ha bisogno di spiegazioni. La lettera trabocca di elogi, perché in quel momento Fasolo ricopre la prestigiosa carica di Gran Cancelliere di Venezia e da un personaggio così eminente Aldo poteva, con tutta evidenza, ricavare dei vantaggi. Per illustrare il tenore complessivo della dedicatoria basti il *collage* dei brani che seguono:

*Lettera LXXV D.-O. Oratori Greci I, pp. 114-116: Sed tu maiorum tuorum omnium maximus, qui [...] praeter facundiam sermonisque leporem, praeter vehementiam et eloquii gravitatem, praeter illam tuam tibi innatam oratoriam dicendi artem, quibus virtutibus*

<sup>117</sup> In realtà, poiché Dioscoride e Plinio il Vecchio sono contemporanei, tali analogie deriveranno piuttosto da una fonte comune.

<sup>118</sup> Su Fasolo si veda la voce curata da Francesco Piovan nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XLV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995, pp. 256-259.

*in foro regnare merito dicebaris, tantae, inquam, modestiae tantaeque innocentiae fuisti adeoque in pauperes liberalis et pius [...] Marcum Musurum, hominem huius aetatis eruditissimum, quem tu publico stipendio conducendum curasti, cuique, quae tua est in doctissimum quenque benevolentia, faves plurimum. [...] Tu vero, Francisce, decus et praesidium literatorum, magnos hos oratores magnus ipse orator accipe in aedibus tuis, lecturus eos assidue una cum doctis, quos apud te domi habes.*

«Ma il più grande di tutta la tua casata sei tu, che [...] oltre alla facondia e alla grazia del tuo eloquio, oltre al vigore e alla solennità del tuo discorso, oltre a quella tua innata capacità oratoria – doti per le quali venivi giustamente chiamato il principe del foro – hai dimostrato una tale modestia e una tale integrità, e una tale generosità e compassione verso i poveri [...] Marco Musuro, l'uomo più erudito del nostro tempo, che tu hai fatto assumere e retribuire a spese pubbliche<sup>119</sup> e che sostieni con grande forza, data la tua buona disposizione verso tutte le persone più dotte. [...] Tu dunque, Francesco, ornamento e baluardo dei letterati, accogli nelle tue case questi grandi oratori – tu stesso grande oratore – per leggerli assiduamente insieme agli eruditi che ospiti presso di te».

Dunque, Francesco Fasolo – così, almeno, ce lo dipinge Aldo – è uomo di doti e statura senza eguali: primeggia in una stirpe di antenati illustri per qualità e fama, non ha pari come oratore, eccelle come patrono dei letterati e protettore dei bisognosi. Si tratta, evidentemente, di encomi che vanno ben al di là dei reali meriti del laudando. Non dobbiamo, però, biasimare troppo Aldo per questo comportamento, perché i suoi elogi, seppure eccessivi, non sono dettati da un tornaconto personale, ma si propongono di sostenere la nobile causa delle belle lettere e mirano, dunque, al bene comune: infatti, il sostegno che gli suole prestare Francesco Fasolo (*et Aldo tuo in dura hac et laborum plena provincia fave, ut tuus mos est*)<sup>120</sup> si riverbera positivamente sull'intera *Res publica litterarum*. Del resto, è lo stesso Aldo a sottolineare quanto sia importante

<sup>119</sup> Il riferimento è alla cattedra di greco tenuta da Musuro (per il quale vedi *supra*, p. 282 con nota 10) presso la Scuola di San Marco dal 1512 al 1516.

<sup>120</sup> «E da' sostegno al tuo Aldo in questa sua attività difficile e piena di fatiche, come è tuo costume»: *Lettera LXXV D.-O. Oratori Greci I*, p. 116.

dedicare le edizioni che va pubblicando a uomini di rango, perché in questo modo esse acquisiscono maggiore autorevolezza e, di conseguenza (aggiungeremo noi), maggiore attrattiva sul piano commerciale. Ne dà testimonianza la lettera premessa all'edizione (già più volte citata) di una raccolta di testi astronomici greci e latini (ottobre 1499) dedicata da Aldo a Guidubaldo I da Montefeltro, duca di Urbino – lettera che si apre con queste eloquenti parole:

*Lettera XVII D.-O. Scrittori di astronomia latini e greci, pp. 26-27: Operae pretium mihi videtur, Guide Pheretri, dux illustrissime, ut quaecunque volumina formis excudenda curamus, praefatione aliqua veluti clypeo quodam munita exeant in manus hominum, et quo sit illis plus auctoritatis, viris vel doctrina vel dignitate vel utroque perinsignibus dedificentur.*

«Mi sembra importante, duca illustrissimo Guido da Montefeltro, che tutti i libri che procuriamo di dare alle stampe giungano nelle mani della gente protetti da una prefazione – una sorta di scudo – e, affinché abbiano maggiore autorevolezza, siano dedicati a uomini di grande fama o per la loro cultura o per l'alta posizione sociale o per entrambe le cose».

Aldo non poteva essere più chiaro: un personaggio autorevole conferisce autorevolezza a un libro e – come un moderno *sponsor* – ne stimola indirettamente l'acquisto.

## 6.2. Oltre Venezia

Se usciamo dai confini urbani della Serenissima – restando però sempre in Veneto – vediamo che i contatti di Aldo con i colleghi umanisti sono altrettanto intensi e copiosi. Mi limiterò – prima di concludere la mia rassegna – a segnalare alcuni studiosi con cui il Nostro ha avuto, per ragioni diverse, rapporti particolarmente degni di nota.

È giusto iniziare dagli umanisti veronesi, perché Verona è patria di numerosi classicisti di grande valore. L'educazione classica stessa di Aldo è legata a questa città: suoi maestri, infatti, furono Gaspare da Verona, Domizio Calderini, nativo di Torri del Benaco

(oggi in provincia di Verona), e Battista Guarino (Guarini), nato a Ferrara, ma figlio di Guarino Veronese, uno dei più insigni umanisti del Quattrocento. Aldo stesso proclama più volte l'eminenza culturale della città, là dove, ad esempio, la definisce "madre di uomini dotti e nutrice di persone d'ingegno", oppure "genitrice continua di persone d'ingegno e di uomini di grande dottrina"<sup>121</sup>.

Nativo di Verona è Girolamo Avanzi (Avanzo)<sup>122</sup>. Essenzialmente latinista, collabora con Aldo per due edizioni: il Lucrezio del 1500 e il Catullo del 1502<sup>123</sup>. Nella lettera di dedica ad Alberto Pio di Carpi (dicembre 1500) Aldo ricorda la lunga consuetudine filologica di Avanzi con Lucrezio ed elogia la sua perizia di *emendator*:

*Lettera XXI D.-O. Lucrezio, p. 33: Qua in re habenda est plurima gratia Hieronymo Avancio Veronensi, viro Latinae linguae ac liberalium disciplinarum non mediocriter perito, quod multos annos Lucretio corrigendo in pristinamque restituendo integritatem accuratissime elaborarit, tandemque eo ipso Tito adiutore correxerit.*

«E in questo occorre avere la più profonda gratitudine nei confronti di Girolamo Avanzi da Verona, uomo non poco esperto nella lingua latina e nelle discipline liberali, poiché per molti anni si è impegnato con la massima cura nel correggere Lucrezio e nel

<sup>121</sup> Rispettivamente, *Lettera XXXIII D.-O. Catullo, Tibullo, Propertio, p. 56* ([...] *in urbe ista doctorum virorum parente et altrice ingeniorum Verona*) e *Lettera XLIII D.-O. Ovidio, Metamorfosi, p. 69* ([...] *in urbe Verona, parente assidua ingeniorum doctissimorumque hominum*). Con parole pressoché analoghe l'encómio della dotta Verona si legge anche in *Lettera V D.-O. Teocrito, Esiodo, Teognide e altri, p. 9*.

<sup>122</sup> Non se ne conosce la data di nascita, ma sappiamo che morì dopo il 1534. Su di lui si veda Dionisotti-Orlandi, *Aldo Manuzio Editore* cit., pp. xxxv-xxxvi e p. 332, nota 4 (con bibliografia precedente); utile anche Grant, Aldus Manutius, *Humanism and the Latin Classics* cit., p. 323, nota 7.

<sup>123</sup> Gli interessi di Avanzi sono molteplici e variegati: come egli stesso ci dice nella lettera scritta all'amico medico e umanista Valerio Superchio – datata 1 marzo 1499 (forse da correggere in 1500) e poi inclusa fra i paratesti dell'edizione di Lucrezio (dicembre 1500) – gli autori di cui si occupa vanno oltre Lucrezio e Catullo, giacché spaziano da Ausonio a Plinio il Giovane, da Stazio (*Silvae*) a Seneca tragico: vedi Grant, Aldus Manutius, *Humanism and the Latin Classics* cit., p. 236 (testo integrale della lettera alle pp. 234-243). Come si vede, la poesia prevale nettamente, ma la prosa non è assente.

Claudio Beveggi

riportarlo alla purezza originaria, e infine lo ha corretto con l'aiuto dello stesso Lucrezio<sup>124</sup>».

E lo stesso Avanzi, nella lettera a Valerio Superchio appena ricordata<sup>125</sup>, sottolinea con grande enfasi i numerosissimi miglioramenti da lui apportati al testo del *De rerum natura* in vista della pubblicazione. Avanzi, infatti, si vanta ora di avere corretto *pene infinita loca corrupta et mendosa*, ora, più precisamente, di avere sanato un numero infinito di *inversi versus, portentosae dictiones e verborum monstra*<sup>126</sup>. Come si vede, il nostro umanista veronese non disdegna la pratica dell'autoelogio<sup>127</sup>.

Con cura e passione non minori Avanzi indaga il testo del suo concittadino Catullo, autore a lui particolarmente caro. Nel 1495 egli pubblica un volume di *Emendationes in Catullum et Priapea* a Venezia presso Giovanni Tacuino<sup>128</sup>, il che può avere certo inciso sulla scelta di Avanzi, da parte di Aldo, come curatore dei carmi del poeta veronese. Nella lettera di dedica a Marino Sanudo (gennaio 1502) Aldo, oltre a rimarcare la perizia di Avanzi (*homine doctissimo et summo ingenio*) e i numerosi miglioramenti apportati al testo di Catullo ([...] *ob multas emendationes et versus tum additos tum in pristinum locum restitutos*), sottolinea la stretta sinergia con la quale il lavoro è stato condotto:

<sup>124</sup> In altre parole – intende dire Aldo – Avanzi avrebbe applicato a Lucrezio il famoso principio critico propugnato dal filologo ellenistico Aristarco di Samo: come occorre Ὅμηρον ἐξ Ὅμηρου σαφηνίζειν, così occorre *Lucretium Lucretio corrigere*.

<sup>125</sup> *Supra*, nota 123.

<sup>126</sup> Grant, Aldus Manutius, *Humanism and the Latin Classics* cit., pp. 234 e 236. Il vanto di avere eliminato *pene infinitas mendas* ritorna a p. 240.

<sup>127</sup> Nella lettera a Superchio (pp. 236-238) Avanzi chiede con insistenza la cooperazione di altri umanisti nell'opera di risanamento del testo di Lucrezio: *in primis* dello stesso Superchio, poi di Vincenzo Querini (1478/79-1514), membro di una ricca famiglia patrizia veneziana, classicista di vaglia e mecenate delle belle lettere. È del tutto verosimile che Querini avesse rapporti personali anche con Aldo.

<sup>128</sup> Grant, Aldus Manutius, *Humanism and the Latin Classics* cit., p. 328, nota 45; p. 375, nota 13.

*Lettera XXXIII D.-O. Catullo, Tibullo, Propertio, p. 57*<sup>129</sup>: [...] *Avantius tuus Veronensis, vel noster potius, illi corrigendo et in pristinum candorem restituendo, et olim per se diu et multo labore, et una mecum inter imprimendum accuratissime incubuimus.*

«[...] il tuo Avanzi veronese, o meglio il nostro Avanzi – sia in passato da solo, a lungo e con grande fatica, sia lui ed io insieme nel corso della stampa – ci siamo dedicati con la massima cura a correggere Catullo e a riportarlo alla originaria purezza».

Elogi (e autoelogi) iperbolici a parte, Girolamo Avanzi era certamente un valente filologo latino; tuttavia, il testo di Catullo da lui composto – come puntualizza John Grant –, sebbene contenga molti miglioramenti, «was still far removed from that in modern editions»<sup>130</sup>.

Di Giovanni Giocondo da Verona (Fra Giocondo: *ante* 1434-1515) abbiamo già avuto occasione di parlare a proposito dell'edizione delle *Lettere* di Plinio<sup>131</sup>: nella dedicatoria ad Alvise Mocenigo Aldo ringrazia Giovanni Giocondo sia per averlo supportato nella cura del testo pliniano, sia per avergli fornito un manoscritto del *De prodigiis* di Giulio Ossequente, da lui stampato insieme alle *Lettere* di Plinio<sup>132</sup>. Ma Giocondo ha cooperato altre volte con Aldo (sempre sul versante latino) e possiamo perciò annoverarlo fra i suoi collaboratori più stretti. Per l'edizione degli *Scriptores de re rustica* (maggio 1514) Giocondo procura ad Aldo un manoscritto del *De re rustica* di Columella che gli consente una pubblicazione più corretta dell'opera<sup>133</sup>; e il suo importante apporto all'edizione è avvalorato dal fatto che alla prefatoria di Aldo "Al lettore" segue

<sup>129</sup> Nella stessa pagina si leggono i due brevi segmenti di testo appena citati.

<sup>130</sup> Grant, Aldus Manutius, *Humanism and the Latin Classics* cit., p. xxiii.

<sup>131</sup> Si veda *supra*, p. 299.

<sup>132</sup> Oltre che umanista Giovanni Giocondo fu ingegnere e architetto di fama e valore: Carlo VIII, re di Francia, lo volle al suo servizio, mentre Papa Leone X lo coinvolse nei progetti per l'edificazione della basilica di San Pietro. Su di lui si veda la voce curata da Pier Nicola Pagliara per il *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LVI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2001, pp. 326-338; utile anche la scheda in Dionisotti-Orlandi, *Aldo Manuzio Editore* cit., pp. 358-359, nota 6.

<sup>133</sup> Si veda *Lettera LXXXIII D.-O. Scriptores de re rustica*, p. 137.

una lettera di Giocondo, che ha come dedicatario nientemeno che papa Leone X<sup>134</sup>. Analogamente, il ritrovamento in Francia di *antiqua exemplaria* di Nonio Marcello da parte di Giocondo permette ad Aldo di ampliare di un terzo l'edizione del *De compendiosa doctrina*<sup>135</sup>. L'umanista veronese contribuisce anche all'edizione di Sallustio (aprile 1509), portando ad Aldo da Parigi *duo antiquissima exemplaria* dello storico<sup>136</sup>, e a quella dei *Commentarii* di Cesare (dicembre 1513); quest'ultima edizione è corredata da una mappa della Gallia, nonché (e qui entra in scena l'architetto) da cinque figure tecniche, una delle quali illustra il ponte di legno sul Reno<sup>137</sup>. Come nell'edizione degli *Scriptores de re rustica*, anche in questo caso tra i testi liminari del volume troviamo – dopo la prefatoria di Aldo – una lettera di Giovanni Giocondo dedicata a un personaggio eminente: qui si tratta di Giuliano de' Medici, fratello di papa Leone X<sup>138</sup>.

Infine, occorre ricordare che nella lettera prefatoria all'edizione di Pindaro e Callimaco (gennaio 1513), già più volte citata, Aldo include Giocondo fra coloro che lo hanno spronato, e con successo, a riprendere la sua attività di editore, sospesa da alcuni anni<sup>139</sup>: ciò lascia intuire la natura confidenziale del loro rapporto, di amicizia oltre che di semplice collaborazione<sup>140</sup>.

<sup>134</sup> La lettera, datata 15 maggio 1514, è pubblicata in Grant, Aldus Manutius, *Humanism and the Latin Classics* cit., pp. 262-265.

<sup>135</sup> L'opera noniana è pubblicata da Aldo nel 1513 insieme al *Cornucopiae* di Niccolò Perotti. Per tutti i dettagli si veda Grant, Aldus Manutius, *Humanism and the Latin Classics* cit., pp. xxii; xxxi, nota 42; 343-344, nota 172; 349, nota 235.

<sup>136</sup> Si veda *Lettera LXVIII D.-O.* Sallustio, p. 102. Il merito, qui, va condiviso con Giano Lascaris (vedi *ibidem*).

<sup>137</sup> Per ulteriori dettagli su tutto questo si veda la citata (*supra*, nota 132) voce curata da Pagliara nel *Dizionario biografico degli italiani* cit., p. 336.

<sup>138</sup> La lettera, datata all'aprile 1513, è pubblicata in Grant, Aldus Manutius, *Humanism and the Latin Classics* cit., pp. 252-263.

<sup>139</sup> *Lettera LXXII D.-O.* Pindaro, Callimaco e altri, pp. 106-107.

<sup>140</sup> Il che, peraltro, non ha impedito a Giocondo di lavorare anche con altri editori: la sua edizione del *De architectura* di Vitruvio fu pubblicata da Giovanni Tacuino (Venezia 1511).

Meno edotti siamo sull'umanista veronese Francesco Roscio. Nelle sue lettere di dedica Aldo lo menziona due volte, sottolineando in entrambi i casi la pari competenza di Roscio nel greco e nel latino. La prima volta Aldo lo ricorda per il fatto che Roscio ha letto un testo raro – la traduzione greca dei *Disticha Catonis* fatta dal dotto bizantino Massimo Planude (ca. 1255-1305) – e lo definisce *iuvenis ... et Graece et Latine apprime doctus*<sup>141</sup>. Nel secondo caso Aldo lo ringrazia per avergli reso noti otto versi inediti dei *Fasti* di Ovidio<sup>142</sup>, autore – dobbiamo presumere – a cui Roscio era particolarmente dedito. Così scrive Aldo:

*Lettera XLV D.-O. Ovidio, Fasti, Tristia, Epistulae ex Ponto, p. 73: Quos versus [...] dedit mihi imprimendos Franciscus Roscius Veronensis, vir utraque lingua eruditus ac diligens indagator antiquorum voluminum; seque ab antiquissimo codice accepisse retulit.*

«Questi versi [...] me li ha dati da stampare Francesco Roscio da Verona, uomo dotto in entrambe le lingue e scrupoloso investigatore di manoscritti antichi; e mi ha riferito di averli trovati in un codice molto antico».

La figura di Francesco Roscio pone un problema: se sia da identificare, oppure no, con l'umanista Francesco Rosetto (Rosetti), anch'egli veronese e parimenti dotto sia in greco che in latino<sup>143</sup>. Di lui sappiamo inoltre che era membro dell'Accademia aldina: ce lo rivela lo Statuto della medesima, redatto (come già detto) da Scipione Forteguerra<sup>144</sup>, dove Rosetto è menzionato come Φράγκισκος Ρόσηττος Βηρωνάιος, φυλῆς διδασκαλίδος, ossia “Francesco Rosetto veronese, della corporazione degli insegnanti”. Alla luce dei dati di cui disponiamo la coincidenza delle due figure appare probabile, ma non sicura: al riguardo Orlandi e Wilson non si

<sup>141</sup> *Lettera V D.-O. Teocrito, Esiodo, Teognide e altri, p. 9* (febbraio 1496).

<sup>142</sup> Si tratta di *Fasti*, VI, 271-278. Peraltro, la genuinità di questi versi è discussa: gli editori moderni talvolta li espungono.

<sup>143</sup> Su Roscio, Rosetto e la questione in parola si veda la scheda, con utile bibliografia, in Dionisotti-Orlandi, *Aldo Manuzio Editore* cit., pp. 319-320, nota 7. Né Roscio né Rosetto sono lemmatizzati nel *Dizionario biografico degli italiani*.

<sup>144</sup> Si veda *supra*, p. 313, nota 101 (da p. 312).

sbilanciano<sup>145</sup>, mentre Grant sovrappone senza incertezze i due umanisti<sup>146</sup>.

L'ultimo veronese della nostra serie non è un filologo, ma un giurista: Leonardo Grassi, di famiglia patrizia<sup>147</sup>. È giusto ricordarlo perché si deve a lui il cospicuo finanziamento che ha permesso ad Aldo di pubblicare quello che viene regolarmente definito il più bel libro a stampa del Rinascimento in virtù delle meravigliose incisioni che lo adornano: la *Hypnerotomachia Poliphili* (dicembre 1499), opera densa di misteri, scritta in una lingua artificiale (un volgare latineggiante), composta dal frate domenicano Francesco Colonna (1433-1527)<sup>148</sup>. Grassi è anche l'autore della lettera prefatoria a Guidubaldo da Montefeltro duca d'Urbino, ossia colui al quale – solo due mesi prima (ottobre 1499) – Aldo aveva dedicato l'edizione degli scrittori astronomici greci e latini<sup>149</sup>: ma se le due dediche siano connesse da una relazione deliberata, oppure si tratti di una coincidenza dovuta solamente al caso, resta un dilemma (al momento) insoluto. Da un lato, le tracce esotericomermetiche che si ravvisano nella *Hypnerotomachia Poliphili* avvicinano l'opera agli scritti inclusi da Aldo negli *Astronomici veteres*, così come le lodi rivolte da Grassi a Guidubaldo nella lettera di dedica per la sua cultura e per le sue virtù ricalcano i generosi encomi tributati da Aldo al nobile urbinate nella dedicatoria che

<sup>145</sup> Dionisotti-Orlandi, *Aldo Manuzio Editore* cit., pp. 319-320, nota 7; Wilson, *Aldus Manutius, The Greek Classics* cit., p. 330, nota 60.

<sup>146</sup> Grant, *Aldus Manutius, Humanism and the Latin Classics* cit., p. 340, nota 147.

<sup>147</sup> Neppure Leonardo Grassi è lemmatizzato nel *Dizionario biografico degli italiani*. Dati utili su di lui si leggono in Montinaro, *Aldo Manuzio e gli Scriptores astronomici veteres* cit., pp. 71-85: pp. 84-85.

<sup>148</sup> Tale attribuzione è pressoché sicura: induce infatti ad assegnare la *Hypnerotomachia Poliphili* a Francesco Colonna la frase formata con le lettere incipitarie dei trentotto capitoli in cui è suddivisa l'opera, ossia *Poliam frater Franciscus Columna peramavit*; si veda al riguardo A.A. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Alde ou histoire des trois Manuce et de leurs éditions*, Troisième édition, Paul Renouard, Paris 1834 [rist. anast. Oak Knoll Books, New Castle (USA) 1991], p. 22.

<sup>149</sup> Si veda *supra*, pp. 308 e 320.

introduce gli *Astronomici veteres*; dall'altro lato, invece, il fatto che Aldo quasi occulti il proprio nome, limitandosi a firmare gli *errata corrigè* elencati alla fine del libro, e si declassi così, di fatto, a semplice tipografo, si può ben interpretare come una presa di posizione culturale: così facendo, infatti, Aldo pare voler marcare la sua distanza intellettuale rispetto ai contenuti e alla natura stessa dell'opera.

Lasciamo ora Verona per spostarci a Treviso: è questa città, infatti, che dà i natali a un dotto collaboratore di Aldo sul versante del latino, Giovan(ni) Battista Ramusio (1485-1557)<sup>150</sup>. Nelle lettere prefatorie aldine Ramusio compare soltanto una volta, e precisamente come dedicatario dell'edizione di Quintiliano (agosto 1514), alla quale l'umanista trevigiano ha collaborato attivamente insieme ad Andrea Navagero<sup>151</sup>, già suo compagno di studi classici a Padova. Dopo averlo elogiato sia per la sua competenza in entrambe le lingue che per i suoi retti costumi ([...] *es enim et Latinis et Graecis literis et moribus ornatissimus*), Aldo ricorda con gratitudine l'assiduità con cui Ramusio gli procura manoscritti antichi e l'aiuto prestato a Navagero nella messa a punto del testo di Quintiliano:

*Lettera LXXXVI D.-O. Quintiliano, p. 146: [...] nunquam nos in hac dura provincia nostra cessas iuvare, [...] non solum assidue et diligenter inquirendis antiquis exemplaribus, sed etiam illis ipsis sedulo suppeditandis; quemadmodum superioribus diebus in Quintiliano a te est factum, quem dum cursim recognosceret Naugerius noster, [...] assiduus illi adiutor haesisti et comes.*

«[...] non smetti mai di aiutarci in questa nostra difficile attività, [...] non solo andando continuamente e scrupolosamente in cerca di antichi manoscritti, ma anche proprio fornendoli a noi con premuroso zelo. Come hai fatto nei giorni passati per Quinti-

<sup>150</sup> Su Ramusio si veda la voce curata da Massimo Donattini nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXXVI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016, pp. 359-365.

<sup>151</sup> Sui rapporti di collaborazione di Aldo e Navagero si veda *supra*, pp. 310-315.

Claudio Beveggi

liano: mentre il nostro Navagero ne rivedeva il testo in fretta e furia, tu ti sei posto al suo fianco e lo hai aiutato senza sosta».

Va aggiunto che i rapporti di Ramusio con la Casa aldina continuarono pure dopo la morte di Manuzio, anche se non sappiamo con quali modalità di collaborazione: ne sono prova le edizioni a lui dedicate di Livio (1519) e Macrobio e Censorino (1528)<sup>152</sup>.

Più attestati nelle dedicatorie risultano i rapporti di Aldo con un altro umanista del Trevigiano, Girolamo Aleandro, nativo di Motta di Livenza (1480-1542)<sup>153</sup>. Dopo avere studiato il greco a Padova alla scuola di Marco Musuro, dove ebbe come condiscipolo il ricco patrizio veneziano Maffeo Leoni<sup>154</sup>, Aleandro si dedicò all'insegnamento<sup>155</sup>. Aldo gli dedica l'edizione in due volumi di Omero (ottobre-dicembre 1504), tributandogli uno degli elogi più alti e articolati da lui mai scritti. Dotato di un *divinum ingenium* e di una *plurifaria doctrina*, Aleandro – oltre ad essere moralmente irreprensibile e cristiano devotissimo (*moribus ornatissimus, [...] Christianissimus*) – non solo conosce alla perfezione entrambe le

<sup>152</sup> Peraltro, la fama di Ramusio non è connessa solamente alla sua attività di filologo classico, ma anche (e ancor più) ai suoi studi geografici ed etnografici; tali studi sono culminati nell'opera in tre volumi, in lingua volgare, *Delle navigazioni et viaggi*, dove Ramusio passa in rassegna i viaggi più celebri compiuti dall'antichità ai suoi giorni.

<sup>153</sup> Su Aleandro (1480-1542) si veda la voce curata da Giuseppe Alberigo nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960, pp. 128-135; per una prima informazione è utile la scheda in Dionisotti-Orlandi, *Aldo Manuzio Editore* cit., p. 353, nota 1.

<sup>154</sup> Aldo qualifica Leoni come un *adolescens excellentis ingenii bonarumque literarum perstudiosus* e lo definisce "mecenate" di Aleandro (*Lettera LIV D.-O. Omero, Iliade*, p. 83). Leoni non è lemmatizzato nel *Dizionario biografico degli italiani*; notizie su di lui in Dionisotti-Orlandi, *Aldo Manuzio Editore* cit., p. 353, note 1 e 6.

<sup>155</sup> In particolare Aleandro fu docente a Parigi dal 1508 al 1513, dove riscosse «un successo incondizionato che fece di lui il pioniere degli studi umanistici in Francia» (Alberigo, *Dizionario biografico degli italiani* cit., p. 129). Intraprese poi la carriera ecclesiastica, culminata nella nomina a cardinale nel 1538 per volere di papa Paolo III, che gli affidò importanti incarichi nel quadro delle controversie religiose del tempo.

lingue classiche, ma padroneggia anche l'ebraico e non è ignaro di arabo e caldeo; eccelle poi come prolifico e versatile poeta in latino (ha composto infatti *magni et docti libri omne genus carminum*) e non di meno come prosatore<sup>156</sup>; Aleandro, infine, conosce a fondo la musica e le scienze matematiche: egli, insomma, possiede una cultura davvero enciclopedica, straordinaria per la sua giovane età (ha appena ventiquattro anni!). Cosicché, conclude Aldo:

*Lettera LIV D.-O. Omero, Iliade, p. 83: Cum igitur haec nemini adhuc videam contigisse ex hominibus nostris, merito poetarum principem omniumque doctrinarum fontem poetae etiam ingeniosissimo et omnium pariter doctrinarum studiosissimo tibi dedicaverim.*

«Poiché [...] non ho ancora visto nessun uomo del nostro tempo che abbia tutti i tuoi pregi, a buon diritto ho voluto dedicare il principe dei poeti e la fonte di ogni sapere a te, che sei parimenti poeta di sommo ingegno e ugualmente studioso appassionato di tutte le discipline».

In seguito Aldo lo volle come collaboratore per una edizione particolarmente impegnativa, ossia quella dei *Moralia* di Plutarco, che vedrà la luce nel marzo del 1509<sup>157</sup>. In tale impresa Aldo aveva coinvolto anche Erasmo da Rotterdam, che in quel tempo era suo ospite a Venezia per portare a compimento la nuova edizione degli *Adagia*<sup>158</sup>.

L'ultimo umanista veneto della nostra rassegna che ebbe rapporti professionali con Aldo Manuzio proviene dalla provincia di Vicenza: si tratta di Niccolò da Lonigo, più noto come Nic(c)olò

<sup>156</sup> Le citazioni provengono (con opportuni aggiustamenti) da *Lettera LIV D.-O. Omero, Iliade*, pp. 82-83.

<sup>157</sup> Sul contributo di Aleandro a tale edizione si veda B. Hillyard, *Girolamo Aleandro Editor of Plutarch's Moralia*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 36, 1974, pp. 517-531.

<sup>158</sup> Aleandro fu per anni in stretto rapporto di amicizia con Erasmo, ma alla fine entrò in una lunga e violenta polemica con lui per varie divergenze in merito alla Riforma protestante.

Claudio Beveggi

Leonicensi (1428-1524)<sup>159</sup>. Allievo di Ognibene Bonisoli da Lonigo, fu uomo di vasta cultura e filologo esperto: coltivò soprattutto il campo della medicina (Galeno *in primis*) ed insegnò per molti decenni a Ferrara. Aldo ne esalta le doti – con il tono iperbolico a lui consueto – e gli manifesta la propria gratitudine per avergli messo a disposizione con grande gentilezza i manoscritti di Aristotele di sua proprietà:

*Lettera VIII D.-O. Aristotele e Teofrasto, Opere di filosofia della natura, p. 16: Nicolaus Leonicensis [...] philosophorum aetatis nostrae medicorumque omnium facile princeps, librorum Aristotelis, quos ipse haberet, mihi copiam humanissime fecit.*

La lettera è datata al febbraio 1497. In quello stesso torno di tempo Aldo pubblica – forse come ricompensa per la collaborazione di cui sopra<sup>160</sup> – due opere di carattere medico-scientifico del Leonicensi: il libello sulla sifilide (*De epidemia quam vulgo morbum Gallicum vocant*: giugno 1497) e quello sulla vipera (*De tiro seu vipera*)<sup>161</sup>. I contatti del Leonicensi con Aldo, però, sono ben anteriori: risalgono infatti al periodo che precede l'attività editoriale di Aldo. In una lettera all'umanista piacentino Giorgio Valla datata 19 luglio 1491 il Leonicensi esorta l'amico – al fine di soddisfare una richiesta di Angelo Poliziano – ad inviare a Venezia un antico esemplare del matematico greco Erone affinché venisse trascritto nella bottega di Aldo Manuzio: *Poteris, si libuerit, eundem Heronem*

<sup>159</sup> Su Niccolò Leonicensi si veda la voce di Paolo Pellegrini nel *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LXXVIII, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2013, pp. 409-414; dense pagine su di lui si leggono in N.G. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2000, pp. 156-159.

<sup>160</sup> Va osservato che Niccolò procurò alla casa aldina svariati altri manoscritti anche in seguito: ad esempio, per le edizioni di Teofrasto, Alessandro di Afrodisia e Galeno (pubblicato dopo la morte di Aldo); per ulteriori particolari si veda Pellegrini, *Dizionario biografico degli italiani* cit., p. 411.

<sup>161</sup> Edito verosimilmente nel 1498: la data precisa non è nota.

*Aldo committere, qui procurabit, ut excribatur*<sup>162</sup>. Dobbiamo dunque concludere che in quel periodo Aldo avesse, tra le sue attività, anche quella di trascrivere manoscritti per conto terzi tramite amanuensi alle sue dipendenze.

### 7. Considerazioni conclusive

Il 6 febbraio 1515 Aldo muore: meno di un mese prima aveva pubblicato la nuova edizione di Lucrezio e, in tipografia, altri libri erano prossimi alla stampa, ancora altri erano in fase di preparazione più o meno avanzata. Finita l'esistenza terrena, immediatamente inizia il 'mito' – ininterrotto e vivo ancora oggi – di Aldo Manuzio 'principe degli editori' e padre indiscusso della editoria moderna. La sua orazione funebre – altamente elogiativa – fu tenuta da Raffaele Regio, latinista e grecista insigne<sup>163</sup>; da allora le celebrazioni di Aldo si susseguiranno senza interruzione, al punto che l'encomio di Aldo diverrà – possiamo dire – un *topos*, finanche «quasi un genere letterario»<sup>164</sup>. Peraltro, la tendenza a lodare Aldo è già diffusa quando Aldo è ancora in vita. Gli esempi che potremmo addurre sono numerosi, ma basterà citare solo un grande, celeberrimo nome: Erasmo da Rotterdam. Questi elogia Aldo sia nelle lettere – dove, *inter alia*, afferma, con facile profezia, che «la fama di Aldo sarebbe sicuramente durata in eterno tra coloro che sono stati iniziati ai riti della letteratura»<sup>165</sup> – sia negli *Adagia*, dove Erasmo esalta la straordinaria attività editoriale di Aldo con la celebre frase: “Aldo intende costruire una biblioteca, che non ha

<sup>162</sup> Su questa vicenda riprendo quanto si legge in: Angelo Poliziano, *Lettere volgari*, introduzione, edizione critica e commento a cura di E. Curti, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2016, p. xxv. La richiesta di Poliziano non andò a buon fine.

<sup>163</sup> Si veda al riguardo Infelise, *Manuzio, Aldo, il Vecchio*, in *Dizionario biografico degli italiani* cit., p. 244.

<sup>164</sup> Così Rozzo, *Aldo e Paolo Manuzio nell'elogio di Lodovico Domenichi* cit., p. 39.

<sup>165</sup> N. Wilson, *Manuzio editore e filologo*, in Bevegini (a cura di), *Aldo Manuzio, Lettere prefatorie a edizioni greche* cit., p. 34. Si veda anche la lettera scritta da Erasmo ad Aldo da Bologna il 28 ottobre 1507.

altri confini se non quelli del mondo stesso” (*Aldus bibliothecam molitur, cuius non alia septa sint, quam ipsius orbis*)<sup>166</sup>.

Un encomio particolarmente toccante è dovuto a Giovanni Battista Egnazio, che abbiamo ricordato più volte come collaboratore di Aldo<sup>167</sup>. La lettera, con la quale – nell’aprile 1515 e dunque due mesi dopo la morte di Aldo – Egnazio dedica l’edizione aldina delle opere di Lattanzio, da lui curata, al cardinale Antonio Trivulzio, è quasi per intero una solenne *laudatio* del grande sodale da poco scomparso<sup>168</sup>. Egnazio – profondamente addolorato per la morte di un amico fraterno (*homo amicissimus et charissimus*) e di un uomo ineguagliabile (*singularis ac eximius vir*) – ricorda con profonda commozione, anche se con il tono enfatico e le reiterazioni concettuali propri di ogni *laudatio* funebre, le qualità di Aldo come studioso (*vir et egregie doctus et ad rem literariam ... iuvandam natus*), la sua straordinaria operosità (*singularis industria*), la sua appassionata dedizione al progetto di divulgare le opere greche e latine ([...] *proposito [...] in cuius ille meditationem [...] die<s> noctesque totus incumberet*), il suo rigore morale (*probitas*), il suo amore per il prossimo (*pietas*). Egnazio, inoltre, non manca di sottolineare la fama internazionale conquistata di Aldo, che – partito giovanissimo dal piccolo borgo nativo di Bassiano per dedicarsi, a Roma, agli studi classici – grazie alla benemerita attività di editore svolta a Venezia per un quarantennio ha diffuso e reso illustre il proprio nome in tutta Europa (*Neque enim ulla tam barbara, tam remota gens hodie Europae finibus includitur cui non notissimum Aldi nomen ac celeberrimum fuerit*)<sup>169</sup>.

In un suo saggio Roberto Calasso – nel tratteggiare la fisionomia dell’editore ideale, da lui definito, *inter alia*, come «colui il quale conosce i libri che pubblica» – non può non chiamare in

<sup>166</sup> Cito da: Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, a cura di E. Lelli, Bompiani, Milano 2013, p. 926.

<sup>167</sup> Si veda soprattutto *supra*, pp. 315-317.

<sup>168</sup> La lettera è pubblicata da Grant: vedi gli estremi bibliografici *supra*, p. 290, nota 34. In alcuni casi ho ritoccato leggermente le citazioni che seguono per adattarle al contesto.

<sup>169</sup> Mi piace riportare *in extenso* anche qui questo significativo passo, già citato *supra*, p. 290.

causa Aldo Manuzio, evocato da Calasso tramite quel ‘foglio sparso’ che ci ha restituito lo Statuto della Accademia aldina<sup>170</sup> e da lui dipinto, tra le righe, come il ‘padre nobile’ di tutti gli editori che si sono succeduti dal Rinascimento a oggi: dunque, come un archetipo e un punto di riferimento imprescindibile al tempo stesso. Essere stato menzionato ed elogiato da uno degli editori europei più apprezzati di questi ultimi decenni è un riconoscimento di grande valore: il sommo Aldo ne sarebbe legittimamente orgoglioso.

**Abstract.**

In his feverish activity as a publisher in Venice, Aldo Manuzio kept in touch with humanists and scholars from all over Europe, most of whom were also his collaborators: Erasmus of Rotterdam stands out above all. Many of these humanists, of course, were natives of Veneto, particularly of Venice, such as Pietro Bembo, Andrea Navagero and Marino Sanudo. This paper reviews the most important Venetian humanists with whom Aldo was in contact: philologists who helped him in the publication of his editions, scholars who lent him their manuscripts, dedicatees of his Greek and Latin editions or even just simple friends, animated by the same ideals as Aldo.

**Keywords.**

Aldus Manutius, Venice and Veneto, print art, Humanism.

Claudio Bevegni  
Università di Genova  
claudio.bevegni@lettere.unige.it

<sup>170</sup> R. Calasso, *Il foglio volante di Aldo Manuzio*, in Id., *L'impronta dell'editore*, Adelphi, Milano 2013, pp. 147-161 (la citazione si legge a p. 154). Per lo Statuto della Accademia si veda *supra*, p. 313, nota 101 (da p. 312).